

# Trinità e liberazione



PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA

Anno XVI - n. 1  
GENNAIO 2024



**CRISTIANI PERSEGUITATI**

## Case e chiese incendiate per false accuse di blasfemia contro l'Islam

L'appello accorato  
di mons. Joseph Indrias Rehmat  
vescovo in Pakistan

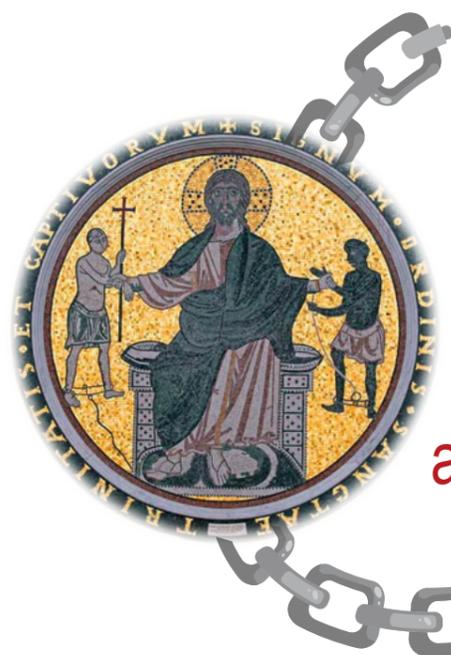
da pagina 4

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% DCB S1/LE

# LIBERAZIONI: MEDICINA SOLIDALE PER IL FUTURO DAL CURARE AL PRENDERSI CURA

VITA TRINITARIA

**CENTRI DI RIABILITAZIONE DI VENOSA E BERNALDA** IL MISTERO  
DI NOTRE-DAME. INNO ALLA DIVERSITÀ E ALL'ACCOGLIENZA: IL PROGETTO



# BEATI I PERSEGUITATI

Progetto di aiuto  
ai cristiani che soffrono



LE OFFERTE POTRANNO ESSERE VERSATE SUL SEGUENTE CONTO CORRENTE

**INTESTAZIONE:** Provincia della Natività della Beata Maria Vergine - Solidarietà Internazionale Trinitaria

**IBAN:** IT60Z0538741341000043117922

**CAUSALE:** "Aiuto ai Cristiani Perseguitati - Progetto Manipur 2023-2024"

## LA SPERANZA IN 25 NUOVE CASE

Oggi in varie parti del mondo, a volte in un clima di silenzio non di rado silenzio complice, tanti cristiani sono emarginati, discriminati, fatti oggetto di violenze anche mortali, spesso senza l'impegno di chi potrebbe far rispettare i loro sacrosanti diritti (Papa Francesco)

## IL PROGETTO DEL SIT IN MANIPUR (INDIA)

Quest'anno il SIT (Solidarietà Internazionale Trinitaria) ha scelto di sostenere le famiglie dello Stato di Manipur (India) che hanno perso le loro case durante i disordini dei mesi scorsi, costruendo 25 unità abitative: piccoli segni di speranza - ma significativi - tra tanto terrore nel quale vivono oltre 5mila persone.

**Cristiani perseguitati e privati anche delle chiese, distrutte da gruppi di fanatici criminali per pretestuosi e banali motivi ideologici e culturali.**

**Non possiamo rimanere sordi a questo immenso grido di dolore, nessuno può voltarsi dall'altra parte**

Abbiamo bisogno del concreto aiuto di ciascuno per regalare a questi fratelli un futuro meno buio: uomini, donne, bambini, 25 famiglie... ci tendono la mano. Tocca a noi: il nostro carisma ci spinge a liberare.

**Grazie per ciò che farete**



Iscritto al n. 1020 del Registro della Stampa del Tribunale di Lecce il 30 aprile 2009

### DIREZIONE

Direttore responsabile  
Nicola Paparella

Vice direttore  
Vincenzo Patichio

### AMMINISTRAZIONE

Amministratore unico  
Pasquale Pizzuti

### EDITORIALE

Edizioni di Solidarietà  
Media e Comunicazioni

### SEDE

#### REDAZIONE E PUBBLICITÀ

Piazzetta Padri Trinitari  
73040 Gagliano del Capo (Le)  
Tel. 3382680900  
Fax 08321831477  
trinitaeliberazione@gmail.com  
[www.trinitaeliberazione.it](http://www.trinitaeliberazione.it)

### STAMPA

Cartografica Rosato  
Via Nicolò da Lequile, 16/A  
[www.cartograficarosato.com](http://www.cartograficarosato.com)  
73100 Lecce

### ABBONAMENTI

Ordinario annuale  
Euro 30,00  
Sostenitore  
Euro 50,00

da versare su  
Conto corrente postale  
n. 99699258  
oppure  
Codice Iban  
IT 77 K 07601 16000 000099699258  
da intestare a  
Edizioni di Solidarietà  
Media e Comunicazione srl  
Piazzetta Padri Trinitari  
73040 Gagliano del Capo (Le)

LINEA DIRETTA  
DI NICOLA PAPARELLA



## "IO NON CI STO" LIBERIAMOCI DALL'INGANNO

**N**on si sono ancora spente le luci colorate del Capodanno e per le vie della città risuonano ancora i canti di festa che servono agli uomini per esorcizzare le incertezze del futuro e ad accreditare i messaggi di augurio per un anno di gioia, di prosperità e di pace. Desiderare che giungano giorni migliori è legittimo e ben vengano gli auguri, ma soltanto l'iniziativa operosa e perseverante trasforma i desideri in motivi di credibile speranza. C'è davvero tanto da fare; così tanto da non poter perdere nemmeno un istante.

Occorre molta vigilanza critica, per non farsi sorprendere dalle prepotenze travestite da novità e non farsi ingannare da tante false motivazioni. Quanti si sono accorti, ad esempio, che proprio sotto Natale ha compiuto i primi passi in Parlamento una nuova - invereconda - legge sulla caccia che estende luoghi e tempi di caccia (ben oltre il tramonto) e che permette l'attività venatoria anche ai ragazzi di 16 anni. Soltanto gli arroganti possono credere di educare la gioventù regalando un fucile (da caccia) anche ai minorenni. Soltanto gli arroganti non hanno ancora capito che la diffusione delle armi è la causa delle guerre e non lo scudo per la pace!

Occorre mobilitarsi per una protesta forte, precisa e radicale. Senza accogliere mediazioni e correttivi di sorta. Non si tratta di correggere una legge, ma di cancellarla. Giova poi ricordare che qualcuno con la guerra si arricchisce. La gente muore, le città vengono distrutte, molti si impoveriscono, ma l'industria delle armi produce profitti da record. Possiamo far finta di nulla? No. Occorre reagire.

Anche nelle discussioni di tipo finanziario, occorre molta vigilanza critica. Nel frastuono dei numeri e delle percentuali, quando non sappiamo dove stia la ragione, manteniamo ferma la nostra attenzione su quel che accade alle porte della Caritas: c'è tanta gente che non ce la fa. E ci sono tanti poveri silenziosi e nascosti che rischiano di morire di crepacuore, non per una bolletta sbagliata, ma l'impossibilità di pagare il dovuto.

Ci possono dire tutto quel che vogliono: noi però guardiamo sempre le code della Caritas. Il resto non ci inter-

**COSÌ NON VA  
C'È CHI CON LA GUERRA  
SI ARRICCHISCE. LA GENTE  
MUORE, LE CITTÀ VENGONO  
DISTRUTTE, MOLTI  
SI IMPOVERISCONO, MA  
L'INDUSTRIA DELLE ARMI  
PRODUCE PROFITTI  
DA RECORD**

ressa. Dobbiamo imparare a discutere del debito pubblico, per difenderci da un sistematico esproprio della nostra paternità: che cosa stiamo consegnando in eredità ai nostri nipoti? debiti, pignoramenti, rate da pagare. Pensavamo di essere stati genitori prudenti e risparmiatori; ora ci viene il sospetto che qualcuno a nostra insaputa ha cambiato le regole del gioco. Così non va!

Dobbiamo reagire. Correttamente e fermamente. Secondo la logica trinitaria. Dobbiamo capire che le luci colorate potrebbero diventare le nostre nuove catene e i discorsi difficili sono già di fatto le nostre nuove prigioni. Ecco allora che la nostra quotidiana iniziativa deve poter risuonare come un imperativo fermo e corale, come un sonoro "io non ci sto". Fermo, categorico, inflessibile e... tempestivo perché siamo già in ritardo. Diciamo tutti insieme "Io non ci sto", e andiamo innanzi ai giorni che il 2024 ci potrà in dono.

IL VESCOVO DI FAISALABAD DOPO LE DISTRUZIONI SUBITE DAI CRISTIANI NELL'AGOSTO SCORSO

# MONS. REHMAT: "LA NOSTRA COMUNITÀ È ANCORA SCIOCcata"

## IN DIOCESI CENTINAIA DI CASE E CHIESE INCENDIATE PER FALSE ACCUSE DI BLASFEMIA CONTRO L'ISLAM

"**A**iutateci, parlate di noi e pregate per la nostra minoranza cristiana che deve affrontare discriminazioni e persecuzioni".

È l'appello di mons. Joseph Indrias Rehmat, vescovo di Faisalabad e vicepresidente della Conferenza episcopale del Pakistan.

A Jaranwala, nella sua diocesi, il 16 agosto sono state incendiate e distrutte case e chiese cristiane, con centinaia di famiglie sfollate a causa di presunte accuse di aver offeso l'islam e violato la legge sulla blasfemia.

"È già la terza volta che succedono episodi di questo tipo", ricorda il vescovo: "Le persone sono ancora scioccate e faticano a superare questo tragico incidente", nonostante gli aiuti materiali, psicologici e sociali arrivati in questi mesi da Caritas Pakistan. Su una popolazione di 224 milioni di abitanti i cristiani sono circa 2 milioni e mezzo ma le stime non sono certe e potrebbero essere più alte. L'altra grande preoccupazione del vescovo è la povertà che ancora affligge gran parte della popolazione, nonostante l'economia del Pakistan sia in continua crescita, insieme alla demografia: il tasso medio di fertilità è di tre figli ogni donna, tanto da farne il secondo Paese musulmano più popoloso al mondo, dopo l'Indonesia.

La capitale Islamabad è una moderna eccezione, non sembra nemmeno una città asiatica. Grandi viali ad alto scorrimento ordinati e puliti, centri commerciali, aree blindate per ambasciate e istituzioni, niente traffico, molto verde, specchi d'acqua e aria pulita.

Ma basta andare nella vicina Rawalpindi per rituffarsi nelle atmosfere povere, caotiche, affollate e inquinate tipiche dei grandi centri dell'Asia cen-



CONTINUA A PAG. 6

# ACCANTO AI CRISTIANI PERSEGUITATI DEL PAKISTAN



CONTINUA DA PAG. 5

trale e meridionale, dove la gente lavora duramente, spesso è sfruttata, e sopravvive con pochi dollari al giorno. Il salario medio pakistano è di circa 70 dollari al mese.

**Eccellenza, com'è oggi la situazione nella sua diocesi dopo i drammatici fatti di agosto? I cristiani hanno ancora paura?**

*È migliorata ma c'è ancora un po' di tensione all'interno della comunità cristiana. Le persone sono ancora scioccate e traumatizzate e faticano a superare questo tragico incidente. Insieme a Caritas Pakistan abbiamo distribuito cibo e altri beni, avviato tre scuole dove far studiare i bambini, mandato i più grandi alla Don Bosco school, un istituto tecnico, perché possano apprendere competenze ed essere così in grado di sostenere le rispettive famiglie.*

**Cosa si può fare per prevenire questi episodi?**

*Abbiamo avuto molti incontri in questi mesi con leader musulmani e di altre religioni, con politici, per cercare di capire come prevenire questi incidenti e garantire la pace e l'armonia tra le nostre comunità. Ma è un processo molto lento, bisogna partire dalla base per arrivare fino ai livelli più alti. Bisogna sensibilizzare i leader ed educare le persone.*

**Cosa vuol dire essere alla guida di una diocesi dove la comunità cristiana è perseguitata?**

*Fa parte della nostra vita. Nella mia diocesi è la terza volta che accadono questi episodi a causa della legge sulla blasfemia. È difficile perché dobbiamo impegnarci per proteggere la nostra gente, prevenire e fare in modo che stiano in posti sicuri. E' molto dura ma la persecuzione è il prezzo che paghiamo per testimoniare la nostra fede.*

**Molti cristiani fanno parte della popolazione più vulnerabile, soprattutto nei villaggi. La povertà è ancora un grande problema in Pakistan?**

*La povertà è in tutto il Pakistan. Molta gente non ha risorse sufficienti per far studiare i figli, per le cure mediche, per i farmaci. Anche se lavorano non hanno abbastanza soldi per una vita dignitosa per le loro famiglie. La po-*



**SFIDE URGENTI  
LA COMUNITÀ HA ANCORA PAURA  
E SI SENTE PERSEGITATA  
E DISCRIMINATA.  
TRA LE SFIDE PIÙ URGENTI  
NEL PAESE IL VICEPRESIDENTE  
DEI VESCOVI PAKISTANI ELENCA  
L'EDUCAZIONE,  
LA LOTTA ALLA POVERTÀ  
E A SALARI DIGNITOSI,  
LA PACE E LA SICUREZZA,  
IL RISPETTO RECIPROCO**

*vertà è una grande sfida per noi perché la popolazione non ha lavori decenti. Perciò ci impegniamo molto per dare competenze alle persone.*

**Di cosa ha più bisogno in questo momento il Pakistan?**

*Il paese ha bisogno prima di tutto di educazione a tutti i livelli. Di rispettarsi gli uni con gli altri e di rispettare i sentimenti religiosi.*

**Poi c'è il terrorismo: nei giorni scorsi 9 persone sono state uccise e 25 ferite dopo un'aggressione a colpi di arma da fuoco contro un pullman, nel nord del Pakistan.**

*Si è ancora un grande problema. Quando c'è un attacco muoiono e soffrono persone innocenti. Per questo chiediamo pace e stabilità.*

**Cosa pensa dei corridoi umanitari dei rifugiati afgani che Caritas italiana porta avanti con l'aiuto di Caritas Pakistan?**

*È una buona iniziativa ed è positivo che ci sia una collaborazione tra Caritas Pakistan e Caritas italiana. Ci piacerebbe che non fosse solo per gli afgani perché anche in Pakistan molte persone sono in difficoltà, specialmente per mettere in sicurezza le vittime di attacchi.*

DI ISRAEL GONZÁLEZ ESPINOZA\*

**S**econdo il dizionario, la parola "martire" deriva dal termine greco che significa "testimone". Se c'è una cosa che posso affermare categoricamente oggi, è che la Chiesa del Nicaragua sta dando una straordinaria testimonianza di fede incarnata, nella realtà di un popolo sottomesso a un giogo totalitario, che pretende falsamente di essere "cristiano", mentre non rispetta tutte le libertà dei suoi cittadini.

Dall'inizio della grave crisi sociopolitica che affligge il Paese centroamericano, a partire dall'aprile 2018, i cattolici nicaraguensi hanno dovuto affrontare 667 attacchi perpetrati dallo Stato e da civili simpatizzanti del regime di Daniel Ortega, secondo il rapporto "Nicaragua, una Chiesa perseguitata?" curato dall'attivista e avvocatessa Martha Patricia Molina.

Nello stesso periodo di cinque anni (2018-2023), 151 sacerdoti e 76 suore sono stati espulsi dal Paese dal regime nicaraguense, secondo un rapporto del collettivo per i diritti umani "Nicaragua nunca +" ("Nicaragua mai più"). Alla luce di questi dati, ci troviamo di fronte a quella che potrebbe essere una delle più dure persecuzioni mai commesse da un Governo latinoamericano contro la fede cattolica.

Le ragioni di questo attacco sistematico alla fede sono semplici. La Chiesa si è schierata dalla parte di coloro che chiedevano il ritorno alla democrazia dopo tre decenni di un Governo che non ammette alcun dissenso, che ha chiuso tutti i canali istituzionali per arrivare a un cambiamento e che ha commesso crimini contro l'umanità nei confronti dei suoi cittadini, come certificato dalla Commissione interamericana per i diritti umani (Cidh) e dall'Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani (Ohchr).

In Nicaragua, le parole di Papa Francesco, che vede la Chiesa come un ospedale da campo, sono diventate realtà. Quando civili armati simpatizzanti del regime e la polizia hanno attaccato i manifestanti pro-democrazia, le porte delle parrocchie erano aperte, affinché la popolazione potesse ripararsi dai proiettili ed essere assistita fisicamente e spiritualmente. Il regime di Ortega non lo ha

## I CATTOLICI DEL NICARAGUA E L'OPPRESSIONE DEL POTERE



mai perdonato.

Parallelamente, i vescovi hanno agito come mediatori e testimoni in un dialogo nazionale tra Ortega e l'opposizione. La Chiesa è stata molto lungimirante, e ha proposto al Paese elezioni anticipate e un avvicendamento delle persone alla guida delle varie Istituzioni statali, per incanalare le richieste della popolazione attraverso metodi civili e costituzionali. Non hanno chiesto nulla per sé o per l'episcopato. In quel processo, hanno lavorato con la migliore disposizione d'animo per dimostrare che noi nicaraguensi potevamo risolvere le nostre dispute politiche senza violenza.

La risposta di Ortega e di sua moglie, la vicepresidente Rosario Murillo, è stata un attacco verbale ai vescovi, ai sacerdoti e ai religiosi, che ha suscitato una retorica anticlericale mai vista prima in Nicaragua. Assieme a queste parole, il regime di Managua giustifica la detenzione dei sacerdoti, l'assedio alle chiese, l'organizzazione di feste religiose parallele a quelle gestite dalla Chiesa, e persino l'espulsione delle suore che praticano la carità verso i più poveri.

Ciò che sta accadendo oggi in Nicaragua, può essere riassunto con nomi e cognomi. In particolare, mons. Rolando José Álvarez Lagos, vescovo di Matagalpa, trascorrerà il suo secondo Natale in una cella del penitenzia-

rio "Jorge Navarro", per un'ingiusta condanna a 26 anni di carcere per il reato di "tradimento".

Mons. Rolando, vescovo esemplare e cittadino coerente, ha avuto l'opportunità di andare in esilio in almeno due occasioni, e in entrambi i casi ha preferito correre il rischio di rimanere in cella all'ergastolo piuttosto che abbandonare i suoi fedeli. È, senza dubbio, un testimone della fede nel XXI secolo.

La testimonianza profetica della Chiesa del Nicaragua, incarnata oggi nella figura del vescovo imprigionato di Matagalpa, rappresenta l'amore, la speranza, la dignità e la lotta pacifica di un intero Paese. di fronte a una tirannia crudele e immorale.

I cattolici del Nicaragua, come i primi cristiani perseguitati durante l'Impero romano, pregano e resistono in silenzio, di fronte a un autoritarismo che vuole schiacciarli. E come quei primi testimoni di Gesù, sanno che il martirio e la croce sono semi di fede. Il popolo nicaraguense e la sua Chiesa impegnata nella difesa dei diritti umani sono, oggi, crocifissi da un potere temporale oppressivo, ma sono certi che un giorno risorgeranno a nuova vita nella libertà dei figli e delle figlie di Dio.

\*Giornalista nicaraguense, esiliato dal 2019 in Spagna

**MONS. GERMANO PENEMOTE NOMINATO NUNZIO APOSTOLICO DA PAPA FRANCESCO PER RAPPRESENTARE LA SANTA SEDE E LA MINORANZA CATTOLICA NEL SECONDO PAESE CON IL PIÙ ALTO NUMERO DI MUSULMANI AL MONDO**

# IL NUNZIO IN PAKISTAN: "DIALOGO ED EDUCAZIONE PER VIVERE IN ARMONIA"

**D**ialogo con le autorità pakistane e interreligioso, educazione nelle scuole. Sono le vie principali per prevenire episodi violenti o discriminazioni nei confronti dei cristiani e di tutte le minoranze religiose in Pakistan, anche a causa di un uso improprio della legge sulla blasfemia.

"La mia preoccupazione principale e il mio augurio è che il popolo pakistano viva in pace e in armonia".

È ciò che più sta a cuore al nuovo nunzio apostolico in Pakistan, l'arcivescovo Germano Penemote, 53 anni, angolano. È nella sede di Islamabad da pochi mesi, prima ha lavorato nelle nunziature in Benin, Uruguay, Slovacchia, Thailandia, Ungheria, Perù e Romania. Ora rappresenta la Santa Sede nel secondo Paese musulmano più popoloso al mondo (il primo è l'Indonesia), con oltre 224 milioni di abitanti, in continua crescita. Le cifre dei cristiani non sono chiare e oscillano dallo 1,6% al 2% della popolazione. Altre stime parlano di 2 milioni e mezzo di persone.

L'ultimo episodio violento nei loro confronti è avvenuto il 16 agosto, a Jaranwala, a 30 chilometri da Faisalabad, nello Stato del Punjab: una folia inferocita di migliaia di persone ha incendiato chiese e case, profanato cimiteri e bibbie, divolto croci, alcuni cristiani sono stati picchiati. Per fortuna non c'è stata nessuna vittima.

Monsignor Penemote vive in nunziatura, nella blindatissima enclave diplomatica della capitale, dove sono le sedi di tutte le ambasciate. Una delegazione di Caritas italiana e Caritas Pakistan lo ha incontrato per raccontargli il lavoro sui corridoi umanitari dei rifugiati afgani che vivono in Pakistan, grazie al contributo della Chiesa italiana e in seguito al protocollo firmato con i Ministeri dell'Interno e degli Affari esteri: la settimana prossima arriveranno in Italia 93 persone, a scaglioni.



**Lei è qui da pochi mesi, qual è la sua prima impressione della comunità cristiana pakistana?**

Sto all'inizio della mia missione e sto osservando la situazione del Paese, che non è facile. Ho già visitato due imam importanti del Paese, di Lahore e Islamabad. Ho incontrato tutti i vescovi, l'8 novembre sono stato all'incontro della Conferenza episcopale pakistana e c'erano anche tutti i superiori maggiori dei religiosi. Ho visitato la cattedrale di Rawalpindi e la par-

rocchia di Fatima a Islamabad, piano piano visiterò tutto il Paese. Cercheremo di servire il popolo di Dio, senza distinzione di religione, di regione o di particolarità. Tutti siamo popolo di Dio. Qui sono tutti cittadini pakistani e tutti hanno gli stessi diritti. Cerchiamo di lavorare affinché ci sia armonia e pace e un dialogo più forte in ambito interreligioso.

**Ha trovato apertura e disponibilità da parte delle istituzioni pakistane?**

Sì. Il 1° novembre ho presentato le Lettere credenziali e sono stato ben accolto dalle Autorità, sia da parte del Ministero degli Affari esteri sia della Presidenza della Repubblica. Ho avuto un primo incontro con il Presidente della Repubblica. Si è dimostrato una persona aperta, che desidera lavorare per il bene del popolo pakistano.

**I cristiani, e tutte le minoranze, hanno un problema con l'uso improprio della legge sulla blasfemia,**



**che condanna chi insulta l'Islam o il profeta Maometto. Chiederete qualcosa in proposito?**

È una questione aperta che dobbiamo discutere, rispettando anche la legislazione locale. Noi cercheremo di parlare e di vedere che tutto corrisponda a ciò che si dice. Ad agosto è avvenuto l'assalto ai cristiani di Jaranwala, vicino Faisalabad. Non ho ancora visitato la diocesi ma ho chiesto al vescovo di andare a vedere cosa è successo. Penso che più dialoghiamo e lavora-

mo insieme, più riusciamo a superare i problemi.

**Si possono prevenire episodi violenti contro i cristiani o situazioni drammatiche come quella di Asia Bibi, la madre di famiglia condannata alla pena di morte a causa della legge sulla blasfemia, e poi assolta dopo anni di carcere?**

È sempre difficile prevenire perché i fatti accadono in maniera inaspettata. Forse stando più vicino al popolo di

**PREOCCUPAZIONI QUI ANCHE I CRISTIANI SONO CITTADINI PAKISTANI, FIGLI DI QUESTO PAESE, E HANNO BISOGNO DI VIVERE GIURIDICAMENTE SICURI ED IN PACE**

*Dio e alle Autorità di questo popolo si riuscirà a fare più cose buone insieme.*

**Quindi priorità al dialogo con le istituzioni e con i leader musulmani. Molti episodi gravi avvengono però nei villaggi, dove c'è meno istruzione. È necessario anche un lavoro educativo?**

Sì, bisogna avere principi educativi che aiutano le persone a cambiare il modo di pensare e di agire. Dialogo ed educazione.

**Qual è la sua preoccupazione principale in questa sua missione in Pakistan?**

Mi preoccupa soprattutto la mancanza di una piena stabilità legale della Chiesa cattolica e di altre confessioni cristiane. Perché anche i cristiani sono cittadini pakistani, figli di questo Paese, e hanno bisogno di vivere giuridicamente sicuri ed in pace. Quindi, la mia preoccupazione principale, cioè il mio augurio, è vedere il popolo pakistano in pace e armonia.



**NIGERIA**  
**FILIPPINE**  
**SPAGNA**  
**NICARAGUA**  
**FILIPPINE**  
**SRI LANKA**



## UN ALTRO NATALE DI SANGUE IN NIGERIA

**A**ncora un Natale di sangue in Nigeria. Secondo quanto fa sapere "Porte Aperte/Open Doors", uomini armati hanno ucciso almeno 160 persone in villaggi a maggioranza cristiana nello Stato di Plateau, in Nigeria.

Gli scenari di queste ulteriori violenze sono stati circa 20 villaggi a maggioranza cristiana, ha spiegato Jo Newhoise, portavoce delle operazioni di sostegno ai cristiani nell'Africa Sub-Sahariana di Porte Aperte/Open Doors, precisando inoltre che "le conferme sull'identità e sul movente degli attentatori tarderanno ad arrivare. Possiamo però basarci su ciò che sappiamo essere accaduto in questa regione per un lungo periodo di tempo. Sappiamo che le comunità agricole, per lo più cristiane, hanno subito attacchi da parte dei militanti Fulani (musulmani) per molti anni". Per questo, secondo l'ong, "l'elemento religioso di questi attacchi non dovrebbe mai essere sottovalutato. Abbiamo visto troppe volte cristiani indifesi attaccati senza alcuna ragione!". Cristian Nani, direttore di Porte Aperte/Open Doors in Italia, ha affermato: "Non bastano gli attacchi, le uccisioni, i rapimenti, ma anche l'abuso sessuale è usato in una strategia chiara per debellare la presenza cristiana dall'intera area. Lo Stato nigeriano palesemente non è in grado di arginare tutto questo, lasciando spesso impuniti molti degli autori, proponendosi come un notaio di questa dinamica di estirpazione delle comunità cristiane". "È tragico di nuovo scoprire come molti cristiani, che non vedevano l'ora di festeggiare pacificamente il Natale con i loro cari, si siano ritrovati ancora una volta brutalizzati, vittime di una violenza terrificante. Coloro che sono riusciti a sfuggire alla carneficina, sono ora dispersi, traumatizzati e in lutto".

## ATTENTATO TERRORISTICO NELLE FILIPPINE



**I**cristiani stavano celebrando la messa domenicale quando hanno subito un'esplosione, di cui, secondo la BBC, il Daulah Islamiyah-Maute ha rivendicato la responsabilità. A Marawi sono morte quattro persone e altre quarantacinque sono rimaste ferite. La maggior parte di loro sono studenti.

Il presidente filippino Ferdinand Marcos Jr. ha condannato l'attacco mortale lo stesso giorno, affermando: "Condanno nella maniera più forte possibile gli atti insensati e atroci perpetrati da terroristi stranieri. Gli estremisti che commettono violenza contro gli innocenti saranno sempre considerati nemici della nostra società". In risposta, la polizia e l'esercito hanno rafforzato le misure di sicurezza nel sud del Paese e intorno alla capitale Manila.

Il segretario alla Difesa Gilberto Teodoro ha rivelato "forti indizi della presenza di un attore straniero" nell'attacco, rifiutandosi di fornire ulteriori dettagli per non compromettere l'indagine in corso. Sul posto sono stati rinvenuti frammenti di un mortaio da 16 mm, come ha riferito l'ufficiale di polizia Emmanuel Peralta durante la conferenza stampa.

Il capo delle forze armate Romeo Brawner ha suggerito un possibile collegamento con le recenti operazioni militari contro gruppi locali filo-Stato islamici nel sud delle Filippine. Il capo militare ha dichiarato che un'operazione effettuata domenica a Lanao del Sur ha provocato la morte di un leader del gruppo Dawlah Islamiya-Maute, suggerendo la possibilità che l'attacco di domenica fosse una vendetta.

Così, la situazione nelle Filippine sta peggiorando profondamente per i cristiani locali, diventando un punto di attacco per i gruppi radicali che hanno sempre più spazio e forza in questo Paese.



## SPAGNA RIFUGIO DI SOLIDARIETÀ PER I CRISTIANI

**L'**accoglienza dei cristiani perseguitati in Spagna è una questione che ha acquisito rilevanza negli ultimi anni, riflettendo l'impegno del Paese nella tutela dei diritti umani e della libertà religiosa. In varie parti del mondo, come già sappiamo, i cristiani spesso affrontano discriminazioni, violenze e persecuzioni a causa del loro credo.

Le comunità religiose, le organizzazioni non governative e il governo spagnolo collaborano per facilitare l'integrazione di questi rifugiati cristiani, e le comunità religiose hanno un grande peso in questo adattamento. Ciò comporta non solo la fornitura di alloggio e assistenza di base, ma anche programmi di orientamento culturale e sostegno psicologico per aiutarli a superare le difficoltà che incontrano quando si adattano a un nuovo ambiente. Ecco perché i programmi di adattamento offerti dalle organizzazioni religiose sono così importanti.

La collaborazione interreligiosa svolge un ruolo chiave in questo processo, poiché diverse comunità di fede lavorano insieme per favorire la comprensione reciproca e promuovere la coesistenza pacifica. Questo approccio inclusivo contribuisce a costruire una società spagnola più diversificata e multiculturale che protegga il cristianesimo e con esso la libertà religiosa. Nonostante questi sforzi, ci sono sfide nell'integrazione dei rifugiati cristiani, come le barriere linguistiche e le differenze culturali. Tuttavia, la volontà della società e del governo spagnolo di affrontare queste sfide dimostra un impegno genuino nei confronti dei diritti umani e della solidarietà globale.

Naturalmente, nulla di tutto ciò sarebbe possibile senza le organizzazioni religiose che lavorano per dare voce, assistenza e sostegno ai cristiani perseguitati in tutto il mondo.

## IN NICARAGUA PRESEPI VIVENTI PROIBITI



**S**i sono estesi al Natale i provvedimenti restrittivi contro la Chiesa cattolica in Nicaragua: il governo di Daniel Ortega ha proibito anche le tradizionali Posadas, i presepi viventi realizzati per le strade nei giorni precedenti la festività.

Nel Paese centroamericano le Posadas natalizie prevedono di solito una processione con le figure di Giuseppe e Maria, in genere rappresentati da bambini o adolescenti, che girano per le case alla ricerca di un rifugio (Posada) per il bambino Gesù che nascerà. In cambio dell'accoglienza, i bambini intonano canti di fronte al Presepe.

Ma quest'anno - ha reso noto l'avvocato nicaraguense per i diritti umani, Martha Molina - la polizia non ha permesso questo tipo di celebrazioni. Si sono potute svolgere solo dentro le chiese.

L'avvocato sostiene che la decisione sarebbe stata presa in prima persona dal presidente Ortega.

Gli attivisti di diverse ong hanno denunciato che agenti di polizia si sarebbero recati nelle parrocchie per inibire i sacerdoti dall'organizzare tali tipiche celebrazioni di strada della tradizione natalizia.



## CRISTIANI NONOSTANTE LE LORO FAMIGLIE

**I**cristiani perseguitati, nella maggior parte dei casi, devono pregare e incontrarsi di nascosto dalle forze di sicurezza e dai governi del Paese in cui vivono, ma ci sono situazioni più estreme e in altre occasioni devono anche nascondersi dai propri parenti. È il caso di due sorelle: Shani, 21 anni, e Sasha, 16 anni, due giovani cristiane convertite dall'induismo. Loro e la loro madre hanno incontrato Gesù circa quattro anni fa.

Ora amano Gesù e vanno in chiesa ogni domenica. Quando queste sorelle presero la decisione di avvicinarsi a Dio, il loro padre viveva all'estero. Pertanto, non gli importava della nuova fede delle sue figlie e di sua moglie o se frequentavano la chiesa.

Ma tutto è cambiato quando è tornato in Sri Lanka. Il padre di Shani e Sasha proibì loro di incontrare altri cristiani. Quando si rese conto che sua moglie e le sue figlie non avrebbero smesso di andare in chiesa, si arrabbiò e le minacciò.

"Se non smetti di andare in chiesa, lascerò questa casa". Le ragazze non volevano perdere il padre, quindi facevano a turno con la madre per andare in chiesa di nascosto.

La situazione è davvero instabile perché quando il padre ha saputo che le figlie e la moglie andavano ancora in chiesa, è uscito di casa, non prima però di picchiarle e minacciarle di possibile suicidio. Nonostante attualmente vivano nella stessa casa, la situazione è tesa e triste, mentre le donne continuano a nascondersi per andare a pregare e incontrare altri cristiani, hanno un pessimo rapporto con il padre.

Le ragazze dicono che non vogliono dover scegliere tra il proprio padre e Dio perché non rinunceranno alla loro fede.

## ◆ PADRE LEANDRO DELL'ADDOLORATA

La vita del trinitario P. Leandro ci motiva a raccontare e a fare memoria, sin dai primi passi dell'epopea missionaria trinitaria nel Benadir. Il 21 gennaio 1904 la Sacra Congregazione di Propaganda Fide emise il Decreto di istituzione della missione del Benadir (allora colonia italiana), dividendo il territorio ecclesiastico di Zamzibar e affidandola, come era nei voti del Congresso Antischivista (celebrato a Roma nell'aprile 1903), ai Missionari Trinitari Italiani. Prefetto Apostolico di detta nuova missione fu nominato il 27 gennaio dello stesso anno, il Padre Leandro (Barile) dell'Addolorata. Fu una grande gioia per tutti i religiosi trinitari, vedendo così coronati gli sforzi e i sospiri per il ritorno dell'Ordine all'apostolato in terra africana. Furono scelti per accompagnare Padre Leandro in questa missione i Padri Faustino (Di Fonzo) della Purità, Antonino (Giovannoni) di Gesù Nazareno, Felice (Sollinger) della Vergine e i fratelli laici Michele (Costa) di Santa Maria e Candido (Reitelli) di San Lorenzo.

Nel febbraio del 1906 gli fu permesso di stabilire la prima stazione missionaria a Gelib (in territorio coloniale italiano), ove, costruitasi una grande capanna divisa in tre reparti, poterono iniziare il loro apostolato in mezzo ad una popolazione tutta musulmana.

La loro attività si ridusse in principio all'assistenza sanitaria, ad altre opere caritative e all'istruzione scolastica dei bambini. Padre Leandro dell'Addolorata, vivendo in una capanna umida, tutta intonacata di fango, nella quale l'acqua piovana penetrava ovunque, consumato da privazioni, stenti e sacrifici, presto si ammalò gravemente di pleurite e il giorno 18 luglio del 1906, alle ore 16.35, assistito dal Padre Felice della Vergine, morì alla giovane età di 35 anni, lungo il fiume Giuba mentre veniva trasportato in un barcone verso un povero ospedale. Era nato a Lecce nei Marsi (AQ). Immenso fu il cordoglio di tutta la popolazione musulmana, che aveva cominciato ad apprezzare e ad amare l'eroico missionario, pienamente votato al loro bene.

Padre Leandro, fin dalla sua tenera giovinezza, nutrì sempre grande

# EREDI DI SAN GIOVANNI DE MATHA (IX)

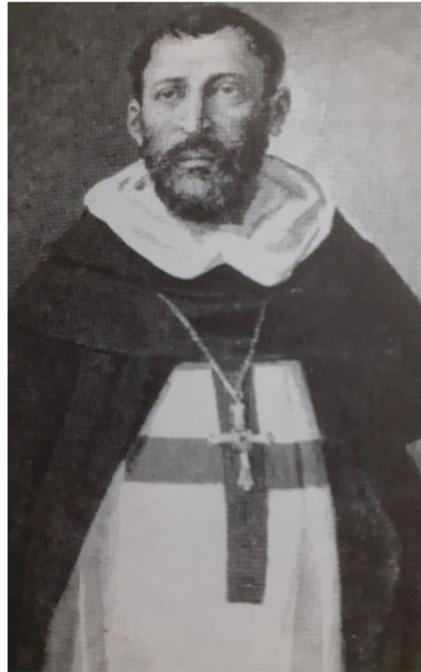
## LEANDRO DELL'ADDOLORATA E ANTONINA DELL'ASSUNTA

### BARILE: 'SONO CONTENTO, SONO TRINITARIO'. BALDINI: CARITÀ IN MISSIONE

amore per le missioni in Africa, a cui voleva entusiasticamente consacrarsi. La stessa passione la inculcava ai giovani Professi dell'Ordine durante gli anni in cui fu Maestro e poi Ministro nel Collegio di Santo Stefano degli Abissini presso il Vaticano. A tal proposito basta leggere le sue memorie e soprattutto i suoi numerosi appunti spirituali, improntati tutti alla più alta ascesa verso la perfezione religiosa.

Ecco alcune delle sue commoventi testimonianze stralciate dai suoi appunti spirituali: "O grande Iddio Uno e Trino, deh! che quest'Ordine a Voi specialmente consacrato dispieghi nuovamente la bandiera del suo apostolato fra gli schiavi. L'Africa, campo immenso di sacrifici, perché non dovrà essere più bagnata dal sudore e dal sangue dei Trinitari? Sommo Iddio, vi ho offerto il mio sangue fin da quando dissi la Prima Messa. Voi accettate la mia offerta; il mio sangue sarà semenza di Apostoli e di Martiri". Ed altrove Padre Leandro aggiungeva sotto l'epigrafe "Sospiri all'Africa": "O giorno fortunatissimo della mia vita, quando poserò il mio piede sul sospirato suolo africano! O meta dei miei sospiri, Africa adorata! Perché non mi concedi di approdare alle tue coste, di solcare i tuoi fiumi, di calcare le tue sabbie, d'internarmi nelle tue viscere?... Accetta, Padre, la mia offerta perché venga in cerca di quelle anime redente dal Sangue preziosissimo del Tuo Divino Figliuolo... Che io sparga il mio sangue; che io muoia martire in Africa per portare in Paradiso tante anime africane... Oh, come sarei al colmo della felicità, se dopo una vita di stenti, di privazioni, di tribolazioni, dopo aver accresciuta l'eredità di Cristo, potessi offrirgli la mia vita!".

È commovente il suo arrivo a Brava (Somalia) nel corso della sua prima missione esplorativa. Quello stesso giorno del suo arrivo vide arrivare al mercato pubblico una carovana di beduini. Subito pensò di riscattare



alcuni di quei giovani. E così come l'ha pensato, l'ha fatto. Nel pomeriggio di quello stesso giorno concertò il riscatto di una famiglia consacrata dal matrimonio e da sette figli, e un giovane di 25 anni. I sette figli erano rimasti liberi in forza della legge (il più grande poteva avere 15 anni). Il giorno seguente li chiamò per consegnare la carta di libertà, e nel congedarli disse: "D'ora in avanti il vostro padrone è Alà; tutti gli uomini sono i vostri fratelli; lavorate e siate buone persone". "Sono contento - scriveva nel suo Diario -. Sono trinitario! Sono redentore!".

Padre Leandro, nella sua testimonianza di vita, ha lasciato una luminosa eredità. Ha realizzato il suo sogno di essere trinitario redentore sulle orme di San Giovanni de Matha. È stato un vero profeta guardando al futuro del Carisma Trinitario. Oggi constatiamo che la passione di Padre Leandro per la redenzione continua ad essere presente nel cuore di tutti i membri della Famiglia Trinitaria.



## ◆ MADRE ANTONINA DELL'ASSUNTA

La Madre Antonina, al secolo Luisa Baldini, nacque a Palestrina da papà Giulio e da mamma Antonia Pinci, il 9 aprile 1925. Era la terza di cinque figli in una famiglia molto cristiana. Fu indirizzata alle Trinitarie, seguendo la sorella maggiore, Assunta (Suor Eletta). Ricevette l'Abito l'8 settembre del 1945 con il nome di Suor Antonina dell'Assunta.

Iniziò il Noviziato sotto la guida della Madre Matilde, modello delle Maestre di Novizie, la quale presto la scelse come sua collaboratrice, perché aveva riconosciuto nella giovane una religiosa esemplare. Emise la Professione Perpetua il 12 settembre 1950. Dopo la Professione, rimase in Noviziato come vice Maestra. Le fu anche affidato l'insegnamento nella Scuola elementare, apostolato che svolse con santo zelo, amata dai bambini e dalle famiglie.

Nel 1960, la Maestra delle Novizie fu

eletta Madre Generale, e Suor Antonina ebbe l'incarico di sostituirla in quell'ufficio. Nel 1961, fu scelta con altre tre consorelle, Suor Cesarina, Suor Eulalia e Suor Eleonora, per occuparsi della fondazione della missione nel Madagascar. Il 25 luglio 1961 ricevettero il Crocifisso dalle mani del Ministro Generale dell'Ordine, Padre Fra Michele Nardone. La Cerimonia si svolse nella Basilica di San Crisogono. Partirono da Marsiglia per la Missione il 5 settembre e sbarcarono al porto di Tamatave il 25 settembre. Quando Mons. Francesco Vollaro, Vescovo Trinitario di Ambatondrazaka, ritenne le sorelle preparate, decise la data d'ingresso nella loro casa di missione ad Andilanatoby. Durante il viaggio di quel 14 gennaio 1962 il Vescovo rivolse a loro queste parole: "Io vi accompagno ad Andilanatoby, lì troverete una piccola casa, tanta povertà e tanto lavoro, sta a voi far sviluppare la Missione e farla progredire". Madre Antonina prese a cuore queste parole e dopo alcuni anni d'impegno missionario, al posto di quella casetta vi era un vero villaggio con tante strutture oltre alla Casa delle Religiose, Scuola, Chiesa, Strutture per la promozione della donna, Dispensario, Lebbrosario...

Dopo il primo centro missionario di Andilanatoby, nacquero numerosi altri centri di Missione ed uno studentato nella Capitale, Antananarivo. Madre Antonina dell'Assunta, animata da grande fede, zelo, carità e di coraggiosa intraprendenza, riusciva a superare tutte le difficoltà.

Il piccolo gruppo di quelle prime quattro Missionarie, alla morte di Madre Antonina, era diventato uno stuolo di Suore Trinitarie, di Novizie, di Postulanti e di quelle che aspettavano perché ci fosse posto per loro nell'Aspirantato. E la Famiglia Trinitaria nel Madagascar si arricchì di tante altre vocazioni sacerdotali, religiose e laicali.

Mons. Vollaro, parlava con molto entusiasmo delle Suore Trinitarie e di

Madre Antonina: "Le nostre Consorelle, - diceva -, sono modello di vita per tutti, ponderava che la Madre Antonina portava avanti il tutto con dedizione e coraggio e con la tenerezza di un'autentica madre".

Madre Antonina ammirava e amava di vero cuore la Madre Fondatrice, Madre Maria Teresa della Santissima Trinità (Cucchiari) e la considerava una grande santa. Questo suo amore lo trasmetteva alle Suore, nella Scuola e nella Pastorale con le famiglie. Alla morte di Madre Antonina c'era tanta gente in Madagascar che pregava chiedendo l'intercessione della Fondatrice.

L'amore per i poveri, gli ammalati, i bambini, i lebbrosi, i prediletti di questa buona Madre, non le davano riposo. Il suo cuore assetato di Dio, voleva arrivare a sollevare ogni miseria, voleva portare a tutti la luce e l'amore del Vangelo. Nei suoi lunghi e disagiati viaggi portava nel pulmino riso, indumenti, medicine, olio ed altro, per i poveri che lungo il percorso avrebbero chiesto il suo aiuto.

Il suo amore verso Gesù Sacramentato era la fonte della sua forza nelle difficoltà, che doveva affrontare quotidianamente. Le sue espressioni più frequenti erano: "Sia fatta la volontà di Dio! Sarà quello che Dio vorrà!". E tutto intraprendeva nel nome della Santissima Trinità. Madre Antonina portava il nome dell'Assunta e aveva per la Madonna del Buon Rimedio un grande affetto che trasmetteva alle Consorelle, nella Scuola e in ogni apostolato.

Alla sua morte in Madagascar, 13 marzo 1995, ci fu un grande clamore popolare. I suoi funerali solenni furono presieduti dal Cardinale del Madagascar S. E. Razafindratanandra Armand, concelebrati da altri tre Vescovi, dai confratelli missionari, e tanti sacerdoti religiosi e diocesani; tante religiose e missionarie, e una moltitudine del popolo, soprattutto poveri, che piangevano la scomparsa della loro Grande Madre.

SENTIERI DI UNA VITA APPASSIONANTE (VIII)

# SPIRITUALITÀ TRINITARIA DI ELISABETTA CANORI MORA DAL SUO DIARIO MISTICO: "MI AVEVA RAPITO IL CUORE"

La Beata Elisabetta, quale terziaria trinitaria, senti sin da subito che la spiritualità trinitaria sarebbe diventata una costante nella sua vita. Scopri la sua vocazione nella Chiesa: essere dono di amore. Il Signore la voleva santa trinitaria dell'Ordine Secolare.

## ◆ GRAZIE SPECIALI

"Prendo a raccontare una grazia. Il mio spirito era quasi sempre assorto in Dio che rapito mi aveva il cuore. Una mattina, dunque, dopo la santa Comunione, fu trasportato il mio spirito in una parte del Santo Monte, sopra una amena collina. In questo luogo Dio, per quanto ne sono capace, mi si diede a conoscere per quel Dio di bontà che egli è, e, per mezzo di particolare intelligenza, mi fece conoscere che gran bene sia il possederlo. Mi sentivo tutta trasformata in amore verso il mio Dio: che cosa non avrei fatto per possederlo! Oh, quanta compiacenza mostrò il mio Signore nel vedermi per amor suo così languire che, presa la figura di vago fanciullo, mi prese ad interrogare se e quanto lo amassi io.

L'amabile fanciullo, pieno di cortesia, alla vicina fonte condusse l'anima mia, e amorosamente mi invitava a lavarmi e purificarmi; in quella preziosa acqua s'immerse, e nell'immersione si trasformò in bella colomba di amore. Di celestiale gaudio ripieno fu il mio cuore, la pace e la dolcezza assorta mi tenevano, il Paraclito Spirito distese il suo splendore e di celestiale fuoco mi circondava il cuore".

## ◆ IL GRAN PRECURSORE

"Del 1809, mese di giugno, il dì 23, vigilia del gran Precursore, Giovanni Battista, mi ero ritirata, secondo il solito, al caposcala, a fare orazione. Fatta l'orazione preparatoria, fui sopraffatta da interno raccoglimento, da particolare illustrazione fu illuminata la mia mente e l'intelletto fu sollevato

a contemplare l'eterna misericordia. Dopo aver profondamente adorato con l'intimo dell'anima l'eterno Dio, dopo essermi profondamente umiliata e inabissata nel proprio mio nulla, dopo aver riconosciuto Dio per assoluto padrone del cielo e della terra, dopo essermi offerta tutta al suo divino beneplacito, perché degnato si fosse di far di me quello che più gli piacesse, tutto ad un tratto fui sopraffatta da dolcissimo riposo.

In questo tempo mi trovai in spirito in luogo deserto, dove tutto spirava santità. Vidi da lungi il gran Precursore Giovanni, che verso di me si approssimava; il mio spirito si prostrò dinanzi a lui, supplicandolo umilmente a volersi degnare di proteggermi. Il santo Precursore mi disse, «non temere. Di nuova consolante apportatore sono io. A te vengo da parte dell'altissimo Dio, acciò ti prepari a ricevere gli alti favori dell'eterna sua bontà. «Vedi», mi disse, «là ti aspetta il Paraclito Spirito per celebrare con te i celesti sponsali. Io sarò il fortunato tuo condottiero. Oh, grazia ben grande, oh anima fortunata!», esclamava pieno di ammirazione, «oh infinita bontà dell'Altissimo!», e intanto mi additava da lungi la terra di promessa".

## ◆ TERRA DI PROMISSIONE

"Il dì 24 del suddetto mese, mi apparve di nuovo il suddetto Santo, tutto sfolgorante di luce, e mi condusse sopra di un alto Monte, dove da lungi mi fece vedere la terra di promessa. Oh, come nel mirar la vaghezza, la bellezza, la fertilità di questa, la povera anima mia ardentemente desiderava il potervi entrare; ma piena di stupore restai, quando mi avvidi che non vi era strada che là mi potesse condurre, mentre la benedetta terra era segregata affatto da tutto il creato.

Rivolta al mio condottiero, con calde lacrime lo pregavo a volermi là con-



durre; benché mi riconoscessi affatto indegna, affidata nei meriti del mio caro Gesù, speravo di ottenere la grazia. In questo tempo vidi apparire molti Angeli che, per comando di Dio, alzarono un magnifico ponte per mezzo del quale poté la povera anima mia avere l'ingresso: così poté introdursi nella benedetta terra.

Accompagnata dal santo Precursore e da molte schiere angeliche, e così piena di gaudio, entrai nella terra di promessa. Appena posi i piedi in questa benedetta terra, mi fu dal mio buon Dio comunicata una purità angelica, che rendeva il mio spirito puro e semplice come una colomba. L'amor santo di Dio serpeggiava nel

inebriandosi di amore verso il Creatore del tutto. Mentre contemplavo la magnificenza di queste belle cose, amavo ardentissimamente il mio amabilissimo Creatore, e, invece di prendere compiacenza in queste, il mio spirito cercava solo Dio e, rivolto al santo, tutto amore, diceva: «Il mio Dio, il mio Dio dov'è?».

Allora il Battista mi additò un magnifico palazzo, e mi disse esser quello il palazzo del sommo Re; che preparata mi fossi, che là sarei introdotta per celebrare con il sommo Re i celesti sponsali. A questa notizia il mio spirito fu sopraffatto da santo timore, inabissata nel proprio nulla, mi confondevo, e confessandomi indegnissima di sì alto favore, piangendo direttamente, mi raccomandavo caldamente al mio santo condottiero, acciò mi avesse tratto fuori da questo luogo, perché non volevo oscurare la gloria di un Dio di infinita maestà, riconoscendomi affatto indegna di tanto onore. Questi sentimenti furono in me permanenti, e tutta la giornata la passai piangendo, deplorando le mie colpe. Sentivo nell'intimo del cuore un amore ardente verso il mio Dio, che rapidamente mi univa al sommo suo amore; tornava ad umiliarsi lo spirito, e viepiù si accendeva di carità".

## ◆ LA CASA DEL SOMMO RE

"Il dì 25 giugno 1809, da immenso stuolo di angeli fui condotta al regio palazzo. Prima di giungere al regio palazzo, vi era una ripida gradinata; salita che ebbi l'alta scala, con mio sommo stupore, vidi che il magnifico palazzo non aveva porta corrispondente alla sua magnificenza. Andavo dicendo fra me stessa: «Cosa veramente da stupire, palazzo così magnifico, scala così grande, eppure, chi lo crederebbe? non vi è porta corrispondente da poter entrare». Oh, come la povera anima mia restò attonita, e piena di stupore! non conoscevo la giusta cagione come si

bello edificio non avesse porta corrispondente alla sua magnificenza. Altro non vi era che una piccolissima porta. Il santo Battista, conoscendo la mia ignoranza, mi ammaestrò: «Sappi», mi disse, «che l'abitazione del sommo Re non ha porta corrispondente alla sua magnificenza, per denotare a quelli che vogliono entrare che si devono umiliare, annientare, assottigliare, per così penetrare questa angusta porta».

Oh, che grande elogio fece il santo Precursore della santa umiltà! Mi fece conoscere quanto doverosa sia ad ogni creatura questa virtù, e quanto onore renda al sommo Dio. A questa dimostrazione del Santo, il mio spirito conobbe la necessità di questa virtù, e con le lacrime e con sospiri si raccomandava al suo Dio, acciò si degnasse concedermi la santa umiltà. A questa preghiera, sento ad un tratto una totale innovazione di spirito, che giustificò il mio cuore, e la grazia del Signore per quel momento mi tramutò in un serafino di amore. In quel momento restò purificato il mio spirito, per mezzo della suddetta grazia: mi comunicò Dio tutte quelle disposizioni che richiedeva un sì alto favore. Si annientò dunque l'anima, si sprofondò nel proprio suo nulla, e così ebbe libero l'ingresso. Si dischiuse al momento la feral porta e l'anima, bene assottigliata con la grazia di Dio, nel magnifico palazzo fu introdotta.

Oh, cosa dirò mai di questa magnificenza! Mio Dio, datemi grazia di spiegare alla meglio che posso le vostre incomprendibili misericordie, perché la mia ignoranza non oscuri la vostra gloria.

E voi, Angeli santi, che spettatori foste dell'alto favore che mi degnò l'eterno Dio, voi insegnatemi, voi suggeritemi termini che atti siano a descrivere con vive immagini quello che io per la mia ignoranza non so manifestare".

*incontri*

## PROF. MASSIMO MASSETTI

### DIGNITAS CURAE/1

RI-UMANIZZARE LA MEDICINA ATTRAVERSO UNA "CULTURA DELLA CURA" CHE METTA AL CENTRO IL PAZIENTE PER UNA SANITÀ DAL VOLTO UMANO, EFFICIENTE E AL TEMPO STESSO INCLUSIVA PER NON LASCIARE INDIETRO NESSUNO. È, IN ESTREMA SINTESI, L'OBIETTIVO DEL MANIFESTO *DIGNITAS CURAE* CHE VERRÀ PRESENTATO IL 25 GENNAIO ALLA CAMERA DEI DEPUTATI. ORIGINE E OBIETTIVI DEL DOCUMENTO IN QUESTA INTERVISTA CON UNO DEGLI ESTENSORI (L'ALTRO È IL TEOLOGO MORALISTA, MAURO COZZOLI), IL CARDIOCHIRURGO DEL GEMELLI MASSIMO MASSETTI IMPEGNATO DA ANNI NELLA MEDICINA SOLIDALE A FAVORE DEI PIÙ POVERI

"DAL CURARE LA MALATTIA AL PRENDERSI CURA DELLA PERSONA"

DI GIOVANNA PASQUALIN TRAVERSA

**U**na medicina dal volto umano, efficiente e al tempo stesso inclusiva per non lasciare indietro nessuno. E con uno sguardo attento ai più vulnerabili e disagiati che vengono addirittura raggiunti letteralmente sulla strada. È la *mission* portata avanti da una

decina d'anni nelle periferie urbane ed esistenziali dall'associazione "Dona la vita con il cuore", guidata da Massimo Masetti, responsabile Area cardiovascolare e cardiocirurgica del Policlinico universitario Agostino Gemelli Irccs. Da questa lunga esperienza, ci racconta

CONTINUA A PAG. 18



CONTINUA DA PAG. 16

il professore, è nata l'idea del Manifesto per la sanità del futuro "Dignitas curae", scritto a quattro mani da Massetti e da mons. Mauro Cozzoli, già docente di teologia morale all'Università Lateranense e oggi consulatore del Dicastero per la dottrina della fede.

Il documento, già approvato e sottoscritto da Papa Francesco (primo firmatario), dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella, dal cardinale segretario di Stato Pietro Parolin e dal ministro della Salute Orazio Schillaci, verrà presentato il prossimo 25 gennaio alla Camera dei deputati.

**Professore, come nasce l'idea della vostra iniziativa?**

*Lo scenario all'interno del quale nasce il Manifesto è l'ambiente della cura. Una decina d'anni fa anni fa, io e alcuni colleghi del Gemelli abbiamo dato vita all'associazione onlus "Dona la vita con il cuore", che in questi anni ha realizzato - lo fa tuttora e continuerà a farlo - iniziative solidali a carattere sanitario. Tramite le "Domeniche del cuore", ci siamo recati nelle periferie disagiate con il 'Camion del cuore', benedetto nel 2016 da Papa Francesco, un ospedale cardiologico ambulante a tutti gli effetti, per offrire visite specialistiche gratuite di secondo livello ai bisognosi.*

**Perché questa scelta?**

*In questi anni ci siamo resi conto che con l'evoluzione della società i bisogni di salute sono cresciuti, mentre la progressiva riduzione delle risorse destinate alla sanità pubblica ha progressivamente portato ad una perdita dell'offerta di cura. Nel frattempo, all'interno degli ospedali e sul territorio la situazione stava diventando sempre più difficile, sia per i pazienti sia per i curanti. Di qui l'idea di cercare soluzioni per migliorare, nonostante i problemi economici, l'accesso alle cure, la loro qualità e la presa in carico dei pazienti. Su questo stiamo già lavorando da alcuni anni nel nostro dipartimento, di cui sono responsabile, per tentare di modificare il paradigma di cura: dal curare la malattia, al prendersi cura del malato, che non è uno slogan ma si traduce in un'organizzazione ben precisa"*

*nizzazione ben precisa. Così è nato anche un progetto, già finanziato, che condurrà alla costruzione dell'ospedale del futuro' centrato sulla persona del paziente e non sulle prestazioni.*

**Professor Massetti, quale, allora, l'obiettivo del Manifesto "Dignitas curae"?**

*Con il nostro Manifesto - nato dal basso: da pazienti, medici, infermieri e tutte le figure che ruotano intorno all'universo della cura - abbiamo inteso creare uno strumento di comunicazione e aggregazione di volontà, ribadire i principi cardine della cura e offrire indicazioni concrete e operative per immaginare quella che dovrebbe essere una sanità sostenibile e di qualità, al servizio del malato come persona. Un'iniziativa ambiziosa, che ha riscosso apprezzamento e incoraggiamento a proseguire da parte delle principali istituzioni civili e della Chiesa, e che impegnerà tutti noi e spero moltissimi altri nei prossimi anni. In questa logica abbiamo trasformato l'associazione in fondazione, dandole lo stesso nome del Manifesto, "Dignitas curae". Con il lancio ufficiale del 25 gennaio intendiamo renderlo pubblico alla presenza del card. Parolin e del ministro Schillaci.*

**Tra i punti in evidenza nel testo, l'importanza dell'integrazione tra sistema sanitario e sistema sociale, oggi affievolita...**

*Come la tutela della salute e dell'ambiente sono due valori universali e concatenati, così non si può imma-*

*ginare il tema della salute se non ci si occupa anche della tutela sociale delle persone. L'impoverimento della società ha aumentato in maniera esponenziale la percentuale delle patologie - ad esempio quelle cardiovascolari di cui noi ci occupiamo - perché un cattivo stile alimentare e la mancanza di prevenzione sono condizioni che accendono e accelerano le malattie, in particolare nelle categorie più fragili. All'inizio incontravamo persone realmente ai margini della società; oggi vediamo soggetti del ceto medio sviluppare patologie cardiovascolari in giovane età perché non si curano o non hanno seguito un programma di prevenzione. Molti, inoltre, non vanno più dal dentista, esponendosi al rischio di contrarre endocarditi batteriche, gravi infezioni dei tessuti cardiaci.*

**Incentivare la medicina solidale a sostegno della povertà sanitaria, che peraltro fa parte da una decina d'anni della vostra mission, è un**

**ulteriore punto del Manifesto...**

*Il Terzo settore è stato per anni a supporto di una medicina ispirata al principio dell'universalità e gratuita garantito dal Ssn, che oggi conosce gravi problemi di sostenibilità. Per questo, il Terzo settore che opera con iniziative di solidarietà a carattere sanitario deve oggi ricoprire un ruolo, non solo di supporto, ma di vero e proprio partner del "pubblico". Se si potessero canalizzare queste attività, organizzarle e renderle coerenti con quelle del Sistema sanitario nazionale, in questa fase di grande bisogno potremmo sopperire ad alcune mancanze e, in pratica, salvare molte vite in più. La medicina solidale è oggi ancora più attuale e necessaria che in passato, ma ha bisogno di essere coordinata, riconosciuta, strutturata ed anche incentivata.*

**Come e con quale frequenza si svolgono le "Domeniche del cuore"?**

*Ne abbiamo sempre organizzato al-*

## Manifesto

"Strumento di aggregazione di volontà per ribadire principi e offrire indicazioni operative per immaginare quella che dovrebbe essere una sanità sostenibile e di qualità"

## Medicina solidale

"La medicina solidale è oggi ancora più necessaria che in passato, ma ha bisogno di essere coordinata, riconosciuta, strutturata ed anche incentivata"

*meno una al mese, a volta anche due, in collaborazione con strutture radicate sul territorio come Caritas, Comunità di Sant'Egidio, Croce Rossa, Cavalieri di Malta, ma anche parrocchie. Ci muoviamo sulla scorta di segnalazioni e, insieme a queste associazioni che conoscono le persone in difficoltà, creiamo un filtro di quelli più a rischio per patologie cardiovascolari, ne selezioniamo un certo numero e nella domenica prestabilita portiamo lì un vero ospedale cardiologico. Grazie ad ecografi ed elettrocardiografi riusciamo a fare accurate visite di secondo livello. Quando individuiamo patologie, e nel 10% dei casi si tratta di malattie gravi, forniamo indicazioni su come prenderle in carico. Qualora si rendano necessari ricoveri o interventi chirurgici, se i pazienti non se li possono permettere li richiamiamo al Gemelli e li curiamo gratuitamente.*

**Dal punto di vista logistico, qual è il vostro raggio d'azione?**

*Lavoriamo molto nelle periferie di Roma e sul territorio del Lazio, ma non abbiamo confini: abbiamo organizzato iniziative anche in Calabria, Umbria, Toscana e Marche. Siamo stati anche nelle carceri. Un appuntamento importante è quello con la colonia penale dell'isola di Pianosa dove vivono ex ergastolani in condizioni di isolamento. Una volta l'anno ci rechiamo lì per uno screening cardiologico ai carcerati e al personale che se ne occupa. Dove ci chiamano, ci organizziamo e andiamo, e continueremo a farlo.*

# "DIGNITAS CURAE". IL TEOLOGO MAURO COZZOLI: RIVOLUZIONARE L'IDEA DELLA MEDICINA E DELLA CURA

**R**ivoluzionare l'idea della medicina e della cura, e stimolare una riflessione che porti i decisori politici ad imprimere un cambiamento nell'impostazione della sanità del futuro che dovrà essere centrata sulla persona, finalizzata a curare il malato e non solo la malattia.

Un tema caro ai Trinitari della Provincia San Giovanni de Matha soprattutto per la missione di liberazione affidata alla Famiglia religiosa dal Fondatore e concretizzatasi nei Presidi di riabilitazione presenti in Italia a Gagliano del Capo, ad Andria, a Venosa, a Bernalda e a Medea.

Rivoluzionare il sistema sanitario, dunque, è in estrema sintesi, l'obiettivo di "Dignitas curae. Manifesto per la sanità del futuro", che verrà presentato ufficialmente il prossimo 25 gennaio a Roma, alla Camera dei deputati. Ad illustrare il documento, oltre a Massetti (vedi pagine precedenti) è mons. Mauro Cozzoli, già docente di teologia morale all'Università Lateranense e oggi consultore del Dicastero per la dottrina della fede.

Con Massetti, da una decina d'anni, Cozzoli condivide l'impegno di una medicina solidale a favore dei più poveri, avviata attraverso le "Domeniche del cuore" dall'allora Onlus "Dona la vita con il cuore" guidata da Massetti, divenuta oggi "Fondazione Dignitas curae".

In questi anni, spiega Cozzoli, si è sviluppata una riflessione mirante alla ri-umanizzazione delle cure: "Da tempo si avvertiva il bisogno di nuovi paradigmi incentrati sulla persona del paziente".

Di qui "l'idea di un manifesto che raccogliesse queste istanze proponendo delle soluzioni". Il documento - inviato in corso d'opera a professionisti del mondo medico, del giornalismo e della bioetica per averne il contributo - ha conosciuto sei redazioni prima di arrivare alla stesura definitiva, presentata in anteprima da Cozzoli e Massetti a Papa Francesco che lo ha sottoscrit-

**DIGNITAS CURAE/2**  
**"NON ESISTONO MALATI 'DIVERSI' PER ETÀ, SESSO, APPARTENENZA, CETO SOCIALE, CREDO RELIGIOSO, GRADO DI CULTURA, INFERMITÀ, REGIME DI CURA (PRIVATO O PUBBLICO). TUTTI HANNO PARITÀ DI ACCESSO ALLE CURE IN RAPPORTO AD UGUALI BISOGNI"**



to per primo. Successivamente, prosegue Cozzoli, "abbiamo coinvolto il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, secondo firmatario. Poi il cardinale segretario di Stato Pietro Parolin, il ministro della Salute Orazio Schillaci, il presidente del Comitato nazionale di bioetica Angelo Vescovi, ed Alfredo Mantovano, sottosegretario alla Presidenza del consiglio dei ministri. Con Schillaci abbiamo deciso di presentare ufficialmente il Manifesto il prossimo 25 gennaio alla Camera dei deputati, con l'auspicio che non rimanga una mera dichiarazione di principi, ma che sviluppi delle mediazioni per un cambiamento della cultura della cura".

Il progresso della ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica in campo biomedico hanno portato a traguardi considerevoli in termini di guarigione, qualità e aspettative di vita, mentre i

sistemi sanitari sono evoluti, sotto la spinta dell'efficientamento economico, "verso un'organizzazione centrata sull'ospedale e non sul paziente, che si trova a vivere un percorso di cura frammentato e senza riferimenti chiari", si legge nel Manifesto. Una situazione resa ancora più critica dal fragile equilibrio tra qualità e sostenibilità delle cure. Di qui, spiega Cozzoli, l'importanza di "coniugare *medical technologies* con *medical humanities* per una medicina che ponga la persona al centro dei percorsi di cura".

La persona in tutte le sue componenti: fisica, emotiva, spirituale, sociale e relazionale, perché una medicina empatica valorizza le relazioni medico-paziente, anch'esse tempo di cura. Nel Manifesto vengono indicati alcuni principi di riferimento. Anzitutto la "dignitas personae". "Ogni malato, in quanto persona, merita riconoscimen-

to e rispetto e quindi le cure a lui dovute. Non esistono malati 'diversi' per età, sesso, appartenenza, ceto sociale, credo religioso, grado di cultura, infermità, regime di cura (privato o pubblico). Tutti hanno parità di accesso alle cure in rapporto ad uguali bisogni". Pari dignità anche degli operatori e delle strutture di cura. "Al malato - si legge ancora nel Manifesto - dev'essere garantito il rispetto dell'autonomia decisionale, tenuto conto delle capacità di metterla in atto e fatte salve legittime esigenze di bene comune".

Secondo il documento, una sanità realmente incentrata sulla persona comporta, fra l'altro, "il concorso organico di tutti gli attori" nell'attivare una medicina personalizzata, calibrata sulle caratteristiche individuali dei pazienti; nell'impostare il percorso di cura sul paziente; nel promuovere percorsi diagnostici e terapeutici multidisciplinari e condivisi; "nell'assicurare, nell'iter curativo, un *continuum* tra diagnosi, terapia e riabilitazione". Il Manifesto invita inoltre a considerare tempo di cura anche il supporto psicologico e spirituale, ad aprire alla collaborazione della famiglia, ad anteporre nelle programmazioni politico-amministrative il dovere di tutela della salute dei cittadini, a mirare alla collaborazione, nei rispettivi ambiti di competenze, tra i livelli di governo della sanità: Stato, Regioni, Aziende e Comuni, per assicurare condizioni e garanzie di salute uniformi su tutto il territorio nazionale e livelli di prestazioni sanitarie appropriate per tutti i cittadini.

Importante, infine, integrare l'assistenza sanitaria con quella sociale potenziando il *welfare* socio-sanitario, in particolare per le persone più fragili, e incentivare una medicina solidale a supporto delle povertà sanitarie, "a cominciare dai detentori di brevetti e privative mediche, consapevoli che le invenzioni e acquisizioni sanitarie, fatti salvi i giusti diritti di ricerca e produzione, devono diventare opportunità per tutti".

# AREZZO

## LA CHIESA DELLA MISERICORDIA E LA "COMPAGNIA" DELLA SS.MA TRINITÀ

**L**ungo la via Sacra di Arezzo, corrispondente all'attuale via Garibaldi, si insediarono dalla prima metà del Trecento una serie quasi ininterrotta di monasteri e confraternite, con le loro chiese ed ospedali.

Tra queste ultime un ruolo di primo piano lo ebbe la Compagnia della Santissima Trinità, sorta nel 1315.

Fin dalla sua nascita, la "società" fondata da alcuni nobili divenne protagonista della vita cittadina. Basti pensare che nella sua prima sede, nel 1319, il vescovo Tarlati che aveva canonicamente approvato l'associazione, concesse a tre nobili senesi l'approvazione a fondare l'Ordine benedettino degli Olivetani, ed a costruire il complesso monastico di Monte Oliveto Maggiore nei pressi di Asciano, allora facente parte della diocesi aretina. Secondo la tradizione la cerimonia si svolse di fronte al "Crocifisso" trecentesco che ancora campeggia sull'altare della chiesa di via Garibaldi.

Non si fa fatica, insomma, ad individuare il legame tra religiosi e laicato, né i sinonimi con cui le forme aggregative vengono individuate in base alla collocazione sociale: formate da abbienti o da popolani, dedite ad attività di devozione o a fini specifici di beneficenza. Tutto e sempre nel Nome del Signore, per il ben del prossimo.

La compagnia (da cum-panis, colui o coloro con cui si condivide non solo il cibo ma diverse situazioni di vita vissuta) si dedicava principalmente alle opere di carità, di assistenza ai malati e di gestione delle esequie dei defunti. Nella nuova sede della Via Sacra fece costruire un piccolo ospedale per i poveri e un nuovo edificio religioso, presto abbellito con prestigiose testimonianze artistiche. Il bello serve a



rivelare il Vero.

Nella seconda metà del Quattrocento il cortonese Luca Signorelli dipinse il gonfalone ufficiale di questa nostra società laicale da portare in processione, purtroppo scomparso, e per il luogo di culto Andrea della Robbia eseguì tra il 1485 e il 1486 una delle sue celebri terrecotte invetriate, nella cui predella si notano i confratelli con il tipico cappuccio bianco con cui si coprivano il volto durante la loro attività benefica e nei cortei religiosi. Nel 1550 Cosimo I° de' Medici ordinò che in una parte degli edifici confraternali si trasferissero le Clarisse di Santo Spirito: nacque così il Monastero della Santissima Trinità.

Anche Giorgio Vasari lasciò nel 1573 una sua testimonianza, forse l'ultima prima di morire, ovvero la "Santissima

Trinità con i santi Francesco, Bernardo e Agostino", che divenne il nuovo gonfalone della compagnia. Oggi ammiriamo l'opera incorniciata sopra la porta laterale sinistra.

Da segnalare, in una nicchia della parete destra, anche la statua di "Maria Ausiliatrice" del 1934, prodotta dal noto scultore e cartapestaio leccese Carmelo Bruno. Anche in questo caso nulla fu lasciato al caso, se pensiamo al titolo di "ausiliatrice" che è ricorrente nella storia dell'antischiasimo e del contrasto alle invasioni piratesche in spregio al Cristianesimo.

Scomparsi sono invece l'affresco di fine Quattrocento di Matteo Lappoli con il "Crocifisso tra San Martino e San Rocco", lodato da Vasari, e la tela con "Abramo visitato da tre angeli" eseguita da quest'ultimo. Non si tratta di sog-



getti a caso: San Rocco e San Martino sono richiamati perché santi operatori di carità, San Rocco era pure iscritto alla confraternita della Trinità della sua città natale di Montpellier. Abramo coi tre angeli è chiaro riferimento alla Trinità, come del resto interpretata da Andrei Rublev nella sua nota icona.

Nel 1785 fu emanata la soppressione per volere del granduca Pietro Leopoldo I°. I confratelli superstiti, per eludere le proibizioni, crearono la Compagnia di Carità del Duomo e quindi, dal 1792, la Compagnia di Misericordia e Morte ubicata nella chiesa di San Sebastiano, mantenendo il compito di trasportare ammalati e celebrare i funerali.

Dal 1882 la originaria "compagnia" prese il nome di Regia Confraternita di Misericordia e Morte, oggi Arcicon-



fraternita della Misericordia. Cos'era successo? I suoi componenti non dimentichi dell'opera di misericordia di riscatto dalle emarginazioni, li avevano in sostanza trasfusi nella nuova identità associativa, forti dello sviluppo delle attività socio-assistenziali del nascente Stato Italiano e dei preliminari della fondazione della Confederazione delle Misericordie.

Si può dunque dire che Trinità e Misericordia sono "parenti" anche perché è indiscutibile il ruolo di padre Miguel Contreras, cappellano della Corona di Portogallo, che con l'aiuto della regina Leonor fondò a metà '400, la Misericordia di Lisbona, conosciuta tutt'ora come la Santa Casa (il concetto di casa, basilare per i trinitari, passò senza difficoltà alle Misericordie, per i motivi di contrasto alle schiavitù ed

emarginazioni della società civile).

La chiesa di questa nostra confraternita svolge ancora il gravoso compito di ospitare i defunti prima dell'ultimo viaggio verso il cimitero, come si è detto.

L'Arciconfraternita ha sede accanto e prosegue nella sua plurisecolare missione incentrata su servizi di trasporto sanitario e servizi di onoranze funebri, a cui si sono aggiunte nuove competenze che ne fanno una presenza fondamentale nella vita degli aretini anche nel nuovo millennio. Basta guardare il suo sito Internet per accorgersi di una quantità imponente di servizi, che oltre a quelli istituzionali, spazia fino ai "clown di corsia" per animare le degenze pediatriche, ed ai canili per contrastare abbandoni e randagismo.

# PIENA DI GRAZIA



TUTTI I SANTI DELLA CHIESA CATTOLICA VENERARONO MARIA, SOTTO DIVERSI TITOLI: SAN GIOVANNI DE MATHA VENERAVA LA MADONNA DEL RIMEDIO, O DEL BUON RIMEDIO, PROPRIO COME COLEI CHE VENIVA A LENIRE LE PIAGHE DEI MALATI NELLO SPIRITO E NEL CORPO

**M**aria, Madre di Dio! Ella è madre, non della Divinità o del Verbo quanto alla sua natura divina: Ella è genitrice del Verbo di Dio, il quale in Lei e da Lei assunse umana carne. Il Figlio di Dio, cioè, non passò attraverso il corpo verginale di Maria, come passa attraverso un canale l'acqua che vi scorre, non prenden-

dovi che un corpo umano fittizio, apparente, come affermarono i Doceti del II secolo. Né, come asserirono i Monofisiti nel IV secolo, una particella della immutabile natura divina del Verbo che si convertì in carne umana, indipendentemente dal concorso materno di Maria. E neppure, come ostinatamente sostennero Nestorio e i suoi seguaci, Maria fu soltanto geni-

trice dell'uomo Cristo, al quale sarebbe stata concessa l'unione puramente morale col Verbo di Dio, che perciò abiterebbe in Cristo né più né meno che come in un tempio spirituale, per ricevervi gli omaggi di adorazione di amore. Maria è veramente e pienamente Madre del Dio fatto carne e Madre di tutti i cristiani. Nel corso del tormentato secolo XX,

che fu teatro di due spaventosi conflitti (senza contare gli altri disastri), si sperava che il mondo potesse conoscere un'alba di pace. Al contrario nel secolo XXI le guerre non hanno cessato di far sentire la loro funesta voce.

L'unico evento che ha aperto al mondo un'era di speranza e di riconciliazione – se il mondo l'avesse accolta – fu il Concilio Vaticano II (1962-65), iniziato da quella grande anima che fu san Giovanni XXIII e portato avanti e concluso da quell'anima altrettanto grande che fu san Paolo VI. Dopo aver definito la guerra come la più tragica vicenda umana, il Concilio dedicò il cap. VIII della costituzione dogmatica *Lumen gentium* (LG) interamente allo studio e alla venerazione di Maria. Già nella prima costituzione *Sacrosanctum concilium* (SC) il Vaticano II afferma: "In Maria la Chiesa ammira ed esalta il frutto più eccelso della redenzione, e contempla con gioia, come in una immagine purissima, ciò che essa nella sua totalità desidera e spera di essere (n° 103). E ancora, nella costituzione dogmatica sulla Chiesa (LG) il Concilio precisa: "Redenta in modo ancor più sublime

in considerazione dei meriti del suo Figlio, Maria riceve l'altissima funzione e dignità di Madre del Figlio di Dio, ed è perciò figlia prediletta del Padre e dimora dello Spirito Santo" (LG 53). Merita qualche approfondimento quest'ultima affermazione del Vaticano II: Maria è la donna che viene educata e santificata dalla Trinità. Nel saluto dell'angelo (Lc 1,26-28) Ella, come novella "figlia di Sion", cfr. Sof 3,14; Gl 2,21; Zc 9,9), diventa la rappresentante dell'intero popolo eletto, l'incarnazione del nuovo Israele, accogliendo dal Padre la promessa messianica a nome di tutto il popolo. Dio così torna ad abitare in mezzo al suo popolo in Maria, la nuova e definitiva arca dell'alleanza. La scelta di Maria da parte del Padre si fonda sull'estrema gratuità del suo amore paterno. "Piena di grazia" è un titolo unico. Il Padre ha riversato in Lei la pienezza della sua santità e della sua carità. Maria è stata colmata di grazia "a priori", in quanto scelta ad essere Madre del Figlio di Dio incarnato. La coscienza di fede della Chiesa, nel corso dei secoli, ha approfondito questo aspetto della santità di Maria mediante il dogma dell'Immacolata

Concezione che afferma: "la beatissima Vergine Maria nel primo istante della sua concezione, per singolare grazia e privilegio di Dio onnipotente, in vista dei meriti di Gesù Cristo, è stata preservata da ogni macchia di peccato originale".

Dopo la LG altri documenti pontifici vennero a testimoniare il profondo legame di Maria con Dio e con il suo popolo: si rivedano la *Marialis cultus* di san Paolo VI e l'enciclica *Redemptoris Mater* di san Giovanni Paolo II. La pienezza di grazia è indice della eccellenza e compiutezza della santità di Maria e della sua speciale consacrazione da parte di Dio.

Tutti i santi della Chiesa Cattolica venerarono Maria, sotto diversi titoli: San Giovanni de Matha venerava la Madonna del Rimedio, o del Buon Rimedio, proprio come colei che veniva a lenire le piaghe dei malati nello spirito e nel corpo.

Per questo Maria costituisce "il grande segno, dal volto materno e misericordioso, della vicinanza del Padre e di Cristo, con i quali Ella ci invita ad entrare in comunione" (Convegno di Puebla, convocato da San Paolo VI, 26.1.1979-14.2.1979, n. 282).

## LO SCISMA ANGLICANO (IV)

# PER UNA STORIA DELL'INGHILTERRA CRISTIANA



**P**ercorrendo le pagine della storia dell'Inghilterra cristiana, nella scorsa puntata, siamo giunti al momento in cui Enrico VIII (1491-1547) con l'Atto di Supremazia del 1534 si arrogò il potere spirituale, dichiarandosi capo della Chiesa inglese. Scrivevamo altresì che, con questo primo passo, il re sanciva uno scisma ma non ancora un'eresia e che ciò che fece davvero precipitare gli eventi fu il risvolto penale che

accompagnò l'Atto, cioè la pena di morte per chiunque non avesse riconosciuto il sovrano come autorità religiosa. Scattò così nei confronti di quanti volevano continuare ad essere fedeli alla Santa Sede una persecuzione di portata del tutto simile a quelle dei secoli antichi.

Tra le prime vittime di questo massacro - che resterà per sempre come una delle più eroiche pagine del Cattolicesimo e come una delle macchie

Davide il simpatico



A CURA DI PADRE LUCA VOLPE

### LA FAMA

Concluso il dossier Golia (prego non fare confusione, pensando alla omonima caramella), cioè con la morte dell'invincibile, secondo la sua propria stima e portando nelle sue mani la testa dello sconfitto e umiliato, non nel segreto di una sfida, anche se impari, ma alla presenza di un esercito, che aspettava il momento per elevare il canto di vittoria, in onore di un purtroppo soggetto sbagliato. Sul carro del Re Saul, salirono tutti i capi per far corona al Re; come sempre chi compie azioni buone, non sempre è riconosciuto, perché i meriti sembrano tutti diretti al grande capo e, naturalmente, al passaggio del corteo "uscirono le donne da tutte le città di Israele, a cantare e a danzare incontro al Re Saul", usando tutti gli strumenti, i gesti, i sorrisi, i colori per esprimere emozioni e sentimenti di altissima gioia. Si direbbe un'apoteosi, cioè qualcosa di meraviglioso, che tutti i presenti ricorderanno e tramanderanno, alle future generazioni. Sottolineo, con un mezzo sorriso sul volto: peccato che non sia stata usata l'onnipotente televisione, nemmeno almeno una delle tante radio che trasmettono ininterrottamente, riuscendo di tanto in tanto, a rendere un buon servizio alla comunità, piuttosto che allo sponsor e conservando quella pluralità di opinione. Ritorniamo al carro e alla gente, specialmente le giovani, che producono e godono la festa. Qualche (reporter) giornalista, deve essere stato presente: come sarebbe arrivata fino a noi tale notizia? "cantavano e danzando dicevano: ha ucciso Saul i suoi mille e Davide i suoi diecimila".

Come sarà suonato agli orecchi del Signore Re, che si godeva con grandezza d'animo e intensità di vista, tali parole? Sembrava aver preso il corso giusto, invece nel pieno svolgimento della festa, viene fuori questo colpo così basso, anche se popolare. Tu come avresti reagito. La bile è esplosa nel grande corpo di Saul e, naturalmente sentimenti non alti, avranno preso dimora nel suo cuore.

più indelebili della corona britannica - vi fu la ventottenne monaca benedettina Elizabeth Barton (1506-1534). Di origini umili ed oscure, Elizabeth aveva un certo seguito, sia tra la gente comune che tra le elite, per i suoi doni mistici. In quelle drammatiche circostanze, scongiurò il popolo di restare fedele a Roma e giunse addirittura a minacciare pubblicamente al re il castigo eterno per la sua relazione con Anna Bolena. Fatta arrestare dal sovrano, venne sottoposta ad interrogatori e torture mentre si mettevano in giro voci infamanti sulla sua condotta privata e sul suo stato di follia, volte a screditarne l'immagine. Venne infine condannata all'impiccagione con cinque dei suoi seguaci e padri spirituali (i benedettini Edward Bocking e John Dering; i francescani Hugh Rich e Richard Risby; il sacerdote Henry Gold). La sua testa, staccata dal corpo, fu esposta come monito lungo il London Bridge, il ponte di Londra.

Ad opporsi alle derive di Enrico VIII vi furono anche delle celebri personalità dell'epoca, che pagarono quindi con la vita la loro scelta eroica di non sottomettersi al re. Tra tutti, spiccano le figure dei santi John Fisher e Thomas More.

Il primo, Giovanni Fisher (1469 ca -1535), era il quasi settantenne vescovo di Rochester, da tutti ammirato per la sconfinata cultura e la profonda spiritualità. Formatosi a Cambridge, dove era divenuto anche docente e dove era nata la sua vocazione sacerdotale, era stato scelto da Enrico VII (1547-1509, padre di Enrico VIII) come proprio cappellano e confessore e divenne poi uno dei precettori dello stesso Enrico VIII. Tuttavia, quando la questione del divorzio e dello scisma si pose, condannò aspramente l'agire del suo ex allievo, affermando che mai avrebbe avvallato una divisione da Roma. Per tutta risposta, il re fece rinchiudere il suo vecchio maestro nella torre di Londra, condannandolo a morte. Nel corso della prigionia, vista la sua ammirevole fedeltà alla Sede Apostolica, il papa Paolo III gli conferì il cardinalato. Il 22 Giugno 1535 era il giorno fissato per l'esecuzione ma l'anziano presule dimostrò un'assoluta tranquillità. Alle guardie, venute a svegliarlo all'alba, per annunciargli che, in mattinata, sarebbe salito al patibolo, rispose che era contento di poter dormire ancora qualche ora. Quando fu condotto dinanzi al carnefice, gli venne ancora offerta la salvezza della vita, a patto di ac-



tare lo scisma, ma il suo rifiuto rimase totale. Fu quindi decapitato e la sua testa restò esposta lungo il principale ponte sul Tamigi per diverso tempo, prima di essere gettata nel fiume.

Il secondo personaggio che sparse il sangue per la difesa della comunione con il Papato fu san Tommaso Moro (1478-1535). Celebre umanista, autore della notevole opera filosofica "L'Utopia" (1516), il Moro era il lord cancelliere del regno ed è lecito pensare che fu anche grazie alla sua influenza che Enrico si oppose, almeno all'inizio, alle teorie del protestantesimo. Di fronte però alla mutata situazione dei rapporti del sovrano con Roma, il cancelliere scelse di opporsi allo scisma. Si aprì allora per lui un periodo di durissima prigionia, reso ancor più penoso dalle pressioni dei familiari che, temendo la concreta possibilità di una

condanna capitale, cercavano in ogni modo di spingerlo ad accettare l'Atto di Supremazia del sovrano. Soprattutto la giovane ed amatissima figlia Margaret, con continue lettere e visite, giunse a far leva psicologicamente sul suo affetto affinché il padre accettasse le pretese di Enrico. «Sapessi Margaret, - scrisse il santo alla figlia - quante notti insonni ho trascorse, mentre tua madre dormiva o credeva che fossi addormentato, a passare in rassegna tutti i pericoli cui potevo andare incontro: spingendomi così lontano con l'immaginazione che ti assicuro che non può accadermi niente di più grave. E mentre ci pensavo, figlia mia, sentivo l'animo nell'angoscia. E tuttavia ringrazio Dio che, nonostante tutto, non ho mai pensato di venire meno al mio proposito, anche se fosse dovuto accadermi il peggio che andava raffigurandomi la mia paura». Il 1 Luglio 1535, Tommaso venne condannato a morte. Nella sua ultima visita, la moglie lo rimproverò dicendo: «Vuoi proprio abbandonarci, me e la tua infelice famiglia? Vuoi rinunciare a quella vita nel nido domestico che, sino a poco fa, ti piaceva tanto?». Ma il santo rispose: «Per quanti anni, mia cara Alice, credi che possa ancora godere dei piaceri terreni che mi dipingi con un'eloquenza così persuasiva? Vent'anni, almeno? Ma, carissima moglie, non sei una buona negoziante. Che è mai una ventina d'anni a confronto dell'eternità?». L'esecuzione fu fissata per il 6 Luglio. L'andata dalle prigioni della torre di Londra al patibolo fu davvero dolorosa perché, lungo il tragitto, la figlia Margaret si spinse addirittura tra le guardie del corteo per implorarlo, piangendo, di ritrattare. Salito sul palco, il cancelliere avanzò verso il ceppo e si inginocchiò davanti ad esso per recitare il Miserere. Rialzatosi, abbracciò affettuosamente il boia, mettendogli in mano una moneta d'oro. Poi gli disse, quasi scherzando: «Tu mi rendi oggi il più grande servizio che un mortale mi possa rendere. Solo stai attento. Ho il collo corto, vedi di non sbagliare il colpo. Ne andrebbe della tua reputazione». Quindi, senza fretta, si distese, appoggiando il capo sul ceppo che era molto basso. Inaspettatamente si rialzò, raccolse la folta barba che in carcere gli era cresciuta e se la mise di lato dicendo: «Almeno lei non ha tradito!».

Quando tutto fu compiuto, Margaret pagò le guardie per avere la testa del padre e poterla seppellire.

# IL MISTERO DI NOTRE-DAME INNO ALLA DIVERSITÀ E ALL'ACCOGLIENZA

La fatalità del destino, che distribuisce a ciascuno di noi pregi e difetti, è stato lo spunto per una reinterpretazione e per una affascinante rilettura del tema della diversità, realizzata attraverso la messa in scena de "Il Mistero di Notre-Dame", lo scorso 19 dicembre, nella splendida cornice del Teatro G. Curci a Barletta. Da molto tempo avevamo iniziato a lavorare su questo progetto, nell'ambito delle attività educative e riabilitative quotidiane. Un progetto che ha coinvolto, accanto ai tanti ragazzi Ospiti dei due Centri di Riabilitazione, equipe ed operatori, di Bernalda e di Venosa. Con assiduità ed impegno, in questi mesi, abbiamo visto crescere sempre di più la competenza, le abilità e l'entusiasmo. Alla fine l'esito è stato straordinario: protagonisti assoluti della scena, tutti i personaggi, andando ben al di là dei limiti di ciascuno, hanno saputo suggestionare il numeroso pubblico presente, emozionandoci e regalandoci un pezzo di grande spettacolo. Che sarebbe stata una serata memorabile, lo si è capito fin dall'inizio.

La presenza di tante autorità - tra cui i sindaci di Andria, l'avv. Giovanna Bruno, e Barletta, il dott. Cosimo Damiano Cannito - ci conforta, ci sostiene nell'impegnativo compito di dare risposte concrete ai bisogni di tante persone. Le istituzioni non solo erano presenti ma hanno sottolineato con efficacia l'importanza dell'opera meritoria che i Padri Trinitari svolgono nelle due regioni meridionali. In particolare, il messaggio della Ministra per le disabilità, Alessandra Locatelli. Il Rettore ha ricordato che i Trinitari sono presenti oltre che in Puglia e Basilicata, anche in altre parti del nostro Paese: Friuli-Venezia Giulia e Toscana. Con un impegno rivolto alle fragilità e, in particolare, per alcune di esse, ad esempio i Disturbi dello Spettro autistico, con la competenza e la professionalità di operatori qualificati. Perché 'Inno alla diversità e all'accettazione'?

Il nostro scopo è quello di andare oltre le apparenze. Il musical, incentrato sulla critica attenta e puntuale all'esclusione della diversità,



all'incapacità di comprensione e amore spesso dimostrata dagli uomini ancora oggi ci ha consentito di lanciare un chiaro messaggio: se non accettiamo chi è diverso da noi, generiamo contrasti e conflitti; il fatto che il musical presenti e si incardini su sentimenti e sensazioni che vanno dalla gioia, alla paura, alla rabbia ecc. dei personaggi che lo popolano, ci ha spinti a cercare di mettere in evidenza le varie personalità e caratteristiche di ogni ragazzo coinvolto, attraverso un'attenta analisi dei personaggi/protagonisti che interpretano utilizzando con una finalità ri-abilitativa l'esperienza. La scelta di rappresentare Notre-Dame de Paris, il famosissimo romanzo storico scritto da Victor Hugo nel 1831, è stata determinata proprio dal messaggio che vogliamo promuovere: la vera sfida oggi è essere inclusivi. Obiettivo della rappresentazione è stato quello di far vivere ai ragazzi Ospiti dei nostri Centri una emozionante esperienza tra la gente, tra le persone, al di fuori dei nostri confini e all'interno di un vero teatro come il "Curci" di Barletta; con un pubblico

'vero', così da renderli protagonisti. La storia narrata si svolge nel 1482 e vede protagonisti Quasimodo, il gobbo e deforme campanaro della famosa cattedrale parigina, la bella zingara Esmeralda e il malvagio arcidiacono Frollo. La cattedrale di Notre-Dame è lo scenario principale degli avvenimenti che si susseguono, ma anche un'aurea lirica e romantica per le due figure principali e per la loro tragica vicenda che tratta temi incredibilmente attuali. Notre-Dame de Paris è un inno alla diversità e all'accettazione, carico di valori profondi che lo rendono un'apologia dell'uguaglianza e dell'accoglienza. A conclusione dello spettacolo, un nostro messaggio, una libera interpretazione: sulle note della canzone "Liberi", tratta dal musical stesso, abbiamo danzato per la libertà del valore umano, per il rispetto della persona nella sua totalità: "Libertà, Rabbia in te, Chiamala, Libertà, Libertà, Fuoco in te, Chiamala, Libertà, Libertà, Stringila, Vita in te, Vivila, Sogno in te, Sognala, Libertà, Prendila". Auguri di Buon Natale e Felice 2024!

## VENOSA

A CURA DEGLI OPERATORI DEL CENTRO DI RIABILITAZIONE DI VENOSA

## U' NATÂLÊ VENUSËINE... CHE MARAVÉGLÏE! /IL NATALE VENOSINO... CHE MERAVIGLIA!

C'è una canzone natalizia che recita così: "Anche quest'anno è già Natale, potremmo essere più buoni, sono le promesse, sono le speranze che ancora battono nei cuori, scegliere il bene e non il male. Vivere insieme se no che Natale è." Questo, ciò che sentiamo nelle giornate che precedono il periodo più magico e dolce dell'anno. "U' Natâlê Venusëine... Che maravéglïe!" è stato il primo Natale di Comunità promosso dall'Associazione ViviAmo Venosa in collaborazione con le Confraternite della nostra Città e il mondo dell'Associazionismo.

E noi abbiamo dato, con piacere, il nostro attivo contributo. Dal 7 dicembre al 7 gennaio, Venosa è stata pervasa dallo spirito natalizio. Tra i vicoli del borgo antico sono stati allestiti percorsi ed installazioni per godere, insieme, la magica atmosfera del Natale. Il centro storico si è riempito di colori, suoni e profumi tipici delle feste natalizie. Tante piccole e suggestive casette di legno hanno popolato i vicoli del centro storico. In piazza Castello, davanti alla Chiesa di San Filippo Neri, e in altri punti della Città sono stati posizionati stand con prodotti enogastronomici e oggettistica realizzata dagli artigiani locali e non solo.

Anche l'Istituto dei Padri Trinitari, nella sua graziosa casetta, ha proposto alla cittadinanza i prodotti dei vari laboratori: mosaico, ceramica, modellismo ecc. Tutti insieme, ragazzi ospiti del Centro e operatori abbiamo collaborato allo scopo. I ragazzi si sono impegnati alla creazione di vari oggetti e gli operatori, insieme agli stessi ragazzi, sono diventati venditori. E non finisce qui! Il centro storico, illuminato a festa, con un percorso fatto non solo di luci ma anche di tante creazioni artistiche ha consentito di 'respirare' un'aria di festa veramente molto bella. Vico Capovalle è il vicolo che, assegnatoci dall'Associazione "Vi-



viAmo" Venosa, abbiamo provveduto ad abbellire con tante stelle ed addobbi natalizi realizzati dai ragazzi nei vari laboratori: dalla Cartapesta alla Ceramica, da "Mani in pasta" alla Pelletteria, dalla Falegnameria al Riciclo creativo. I ragazzi, guidati dal nostro Educatore ed esperto Falegname, Luigi Giannini, hanno provveduto ad abbellirlo. E ciò che risalta in questo vicolo è pro-

prio la varietà delle creazioni: tanti colori, tante forme, tante idee realizzate con maestria dai nostri ragazzi. Venosa è davvero bella. Un vero Natale, una vera Comunità. E come dice la canzone: vivere insieme se no che Natale è. Natale è Comunità. Un Natale nel quale ognuno ha messo del suo rendendo partecipe tutta la popolazione. Buon Natale a tutti!

## GAGLIANO DEL CAPO

DI CONCETTA DE GIORGI

# DIVERSAMENTE MARINAI IN UN MARE LIBERO

Quest'anno l'ANMI, Associazione Nazionale Marinai d'Italia di Gagliano del Capo ha fortemente voluto festeggiare la ricorrenza di Santa Barbara presso il Presidio di Riabilitazione "Casa Madre del Buon Rimedio" dei Padri Trinitari di Gagliano del Capo.

Il 4 dicembre di ogni anno quanti operano nella Marina Militare festeggiano solennemente la loro Santa Patrona: Santa Barbara. La forza della Marina Militare non è una forza che si impone con gli armamenti, ma che costruisce giustizia, pace, solidarietà, fraternità, perché ascolta, difende, soccorre. Sono valori molto vicini al Carisma dell'Ordine della Santissima Trinità impegnato nella liberazione da ogni forma di schiavitù compresa quella materiale, dell'abbandono, della solitudine, del dolore e della malattia attraverso la solidarietà, la fraternità, la libertà e l'uguaglianza.

Quest'anno l'Associazione Nazionale Marinai d'Italia di Gagliano del Capo ha voluto festeggiare la Santa Patrona in un luogo speciale con persone speciali.

Così il Presidente delegato dell'ANMI CV Rosario Scappaviva di Gagliano del Capo ha inviato una lettera d'invito al Rettore Padre Giuseppe D'Agostino che insieme all'Assistente Sociale dott.ssa Vittoria Milo hanno prontamente accolto e risposto positivamente all'invito. Con la collaborazione dell'educatore Antonio Fiume ci si è messi al lavoro. Gli operatori ed i ragazzi hanno iniziato a preparare gli addobbi che avrebbero accolto gli ospiti. Campeggiavano per le stanze materiali di vario tipo e tantissimi palloncini; tutto, rigorosamente, nei colori del verde, bianco e rosso del tricolore ma anche bianco e azzurro per richiamare il mare.

Così, nella cornice della Chiesa di San Francesco da Paola il 4 dicembre 2023 sono stati celebrati i festeggiamenti in onore di Santa Barbara. La chiesa era gremita, un pullulare di divise, di coccardine tricolori che serpeggiavano sul petto dei ragazzi. Accanto all'altare il coro dei ragazzi, diretto dall'educatrice



Irma Brunori, pronto ad intonare i canti preparati per l'evento. Presenti alla cerimonia erano il Capo di 1° Classe, delegato dell'ANMI di Gagliano del Capo Rosario Scappaviva, Delegato Regionale CV Fernando Piccinno, Ass. Naz. Carabinieri sez. di Ugento, Ass. Naz. della Polizia di Stato, Comandante Stazione Caraby di Gagliano del Capo, Ass. dell'Arma dei Bersaglieri, Ass. Alpini, Gruppo ANSI, rappresentanza della Finanza, dell'Esercito, rappresentanza di associazioni civili, Proloco, AVO e rappresentanze di tante altre associazioni presenti sul territorio. Non potevano, ovviamente, mancare i ragazzi del settore riabilitativo, della RSA e della RSSA di Castrignano del Capo a cornice della celebrazione.

La messa è stata officiata da Padre Giuseppe D'Agostino, rettore del Centro. Al termine della celebrazione si sono susseguiti momenti profondamente emozionanti. A grande sorpresa, da sotto un lenzuolo bianco, fatto lentamente scivolare, è comparsa la statua di Santa Barbara, in cartapesta, realizzata da Francesco Passaseo, giovane di Gagliano del Capo, Dottore Ric. in giurisprudenza, con studi in restauro. La statua è stata

commissionata dai coniugi Mario e Milena Fersini e donata all'Associazione Nazionale Marinai d'Italia di Gagliano del Capo.

Al termine della celebrazione c'è stato uno scambio di doni e di auguri in vista delle festività natalizie tra il Presidente dell'ANMI ed uno dei nostri ragazzi in rappresentanza del nostro centro. A Padre Giuseppe è stato donato un Crest della Marina Militare, raffigurante un ponte e con questo messaggio: "Con gratitudine per l'accoglienza e l'instancabile impegno verso i più fragili. Noi della Marina non siamo muri ma ponti". Da parte dei ragazzi del Centro è stata donata una natività in cartapesta realizzata dagli stessi nel laboratorio di terracotta.

Tutti i partecipanti, dopo aver assistito allo spettacolo dei fuochi pirotecnici, si sono trasferiti nella sala del Centro, dove ad aspettarli c'erano un ricco buffet, musica ed uno spettacolo circense. L'atmosfera che si respirava era di serenità, allegria e sfrenato divertimento. Una giornata densa di emozioni dove i ragazzi si sono divertiti e gli ospiti sono andati via arricchiti nell'animo.

## LAICATO TRINITARIO

# IL CONVEGNO



Dal 10 al 13 novembre 2023 si è svolto presso il convento dei Cappuccini a Frascati (RM), il Convegno Nazionale Annuale del Laicato in Italia, dal tema "Ritorno alle origini".

Con la collaborazione di tanti relatori che hanno preso parte sia virtualmente dalla Spagna e dal Cile, sia in presenza. Notevoli le partecipazioni di Mons. Aldo Berardi, del Vicariato Apostolico dell'Arabia del Nord, venuto dal Bahrein, e di Fr. Thierry Kneicht da Faucon (Francia). Questo Convegno, vera opportunità straordinaria per esplorare la ricerca dell'amore trinitario e riscoprire le nostre radici spirituali, è stato arricchito dal contributo dei religiosi, religiose e laici che vi hanno partecipato. Così la Presidente Dolla Batur el-Zoghby in Nader al termine dell'evento ai partecipanti: "Desidero ringraziarvi di cuore per l'entusiasmo e l'energia che avete portato con la vostra partecipazione al nostro convegno annuale dal tema 'Ritorno alle origini'".

"La vostra partecipazione attiva - ha concluso - ha reso questo convegno un successo straordinario, e siamo profondamente grati per la collaborazione dei relatori che hanno preso parte sia virtualmente dalla Spagna e dal Cile, sia di coloro che hanno affrontato un viaggio dal Bahrein, Arabia del Nord, dalla Francia e dall'Italia per essere presenti di persona. Siamo stati ispirati dalle testimonianze, esperienze e riflessioni, - religiosi, religiose, laici - che avete condiviso durante le sessioni e i momenti di discussione. Ogni contributo ha arricchito il nostro evento e ci ha offerto nuove prospettive".

## LIVORNO

FR. EMIL KOLACZYK

# IL RESTAURO

Il 23 novembre scorso è stato inaugurato a Livorno il restauro dell'altare dell'apparizione della Santissima Trinità a San Giovanni de Matha e San Felice de Valois.

L'opera è di Giovanni Antonio Cibeï. Lo scultore era il nipote di Giovanni Barratta. Nasce a Carrara il 3 febbraio 1706, figlio di Carlo Andrea e di Maria Maddalena Carusi. Le sue prime opere furono quattro grandi statue di Dottori della Chiesa e i quattro Angioletti collocati nella cappella del castello di Venaria presso Torino.

L'artista lavorava non solo il marmo, ma anche la creta. L'altare restaurato è collocato nella cappella nella quale si trovano anche due bassorilievi che rappresentano l'incontro dei nostri fondatori a Cerfoïd e l'incontro di Giovanni e Felice con Papa Innocenzo III. Sotto l'altare si trova l'urna con i resti di Santa Leonzia, martire e vergine.

Padre Giovanni Battista Saglietto O.S.S.T., parroco di San Ferdinando dal 1898 al 1948, ha portato le reliquie di Santa Leonzia dal cimitero di S. Saturnino in Roma.

Purtroppo, negli anni settanta vennero trafugate. Il 1° ottobre 2023 durante la Santa Messa, in occasione del 370° anniversario della prima liberazione degli schiavi cristiani a Livorno, i resti ritrovati sono ritornati finalmente al loro posto, cioè nell'altare dei nostri Fondatori.



**Trinità**  
e liberazione

PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA



# Calendario Trinitario 2024



Un anno con **San Giovanni de Matha**  
e con **San Simòn de Rojas**

**GRATIS PER TUTTI  
GLI ABBONATI 2024**

[trinitaeliberazione.it](http://trinitaeliberazione.it)